

# Arsia

28 Febbraio  
1940

Annunciata dal lugubre lamento  
della sirena  
in quell'alba ferita,  
rossa di sangue e nera di carbone,  
si compì la sconfitta della notte  
per un giorno pieno di lutti,  
di pena.

Erano centoottantasei e forse più!  
Colti di sorpresa dal gioco conosciuto  
della morte.

Madre miniera li trattenne tutti  
E non si addormentò sotto il grave fardello.

Nel rifiuto delle leggi,  
dentro le cupe immagini,  
altre "luciole" calcarono la polvere,  
impastata di sangue,  
con l'alito della morte nei polmoni  
in cerca dei tanti fratelli trattenuti.

Erano centoottantasei e forse più!

Sotto il sole  
ancora a ciglie chiuse  
madri, vedove, spose,  
con la fede vacillante,  
in calca riversatesi,  
in un corale lamento,  
che Arsia in sé conserva  
profondamente inciso,  
maledicevano la notte del dovere.

Nell'oblio degli anni  
si sciolse l'immane lutto  
s'involarono il pianto e  
l'aspro odore di carne bruciata.

Sotto i piedi rispettosi  
tra le tombe dei martiri  
il richiamo lontano  
invoca un addio alla memoria piagata.

28 FEBBRAIO 1940

ARSIA

# Arsia

28  
Febbraio  
1940

CIRCOLO DI CULTURA ISTRO-VENETA "ISTRIA"

TRIESTE 2007



Il presente volume "Arsia 28 febbraio 1940"  
è pubblicato con il contributo della



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia  
Direzione Centrale istruzione, cultura, sport, pace  
Servizio per le Politiche della Pace,  
Solidarietà e Associazionismo



Testi: Giulio CUZZI  
Livio DORIGO  
Isabella FLEGO (IV copertina)  
Andrea MATOSEVIC  
Sara VEIL  
Tullio VORANO

Documenti fotografici:  
Chiara FLORIO  
Virgilio GIURICIN  
Walter MACOVAZ  
Tullio VORANO

Il Circolo ringrazia Virgilio Giuricin  
per le immagini estratte dal suo volume  
*Il tramonto di un'epoca* - Ed. Batana  
Rovigno-Rovinj 2004

Impaginazione e impostazione grafica:  
Chiara FLORIO

Organizzazione e consulenza:  
Livio DORIGO  
Fabio SCROPETTA

Stampa:  
Opera Villaggio del Fanciullo - Tipografia  
Via di Conconello 16  
34151 Opicina (Trieste)

Il presente volume può essere duplicato in  
parte o totalmente con tutti i sistemi di  
riproduzione previa comunicazione a:  
[info@circoloistria.it](mailto:info@circoloistria.it)

## INTRODUZIONE

### **Il più grande disastro minerario d'Italia: ARSIA - ARSA 1940: 28 febbraio**

Contrariamente ad una diffusa convinzione, non è lo scoppio di Marcinelle la peggiore catastrofe mineraria italiana, ancorché occorsa in Belgio.

La tragedia più grande fu quella dell'Arsia - Arsa il 28 febbraio del 1940, all'interno di quello che allora era all'epoca territorio nazionale italiano, dunque, con 185 morti, cento in più delle vittime italiana a Marcinelle. Stando ai rapporti dei reali carabinieri, il terribile incidente fu causato dalla riduzione delle misure di sicurezza legato alla necessità di intensificare la produzione: lo scoppio della guerra aveva causato il blocco navale delle carboniere tedesche dirette in Italia ancora non belligerante, ma ormai decisa a schierarsi con Hitler.

Le vicende di confine hanno prodotto una rimozione sui morti dell'Arsa: i ca-

duti sono stati considerati croati dall'Italia, italiani e per di più fascisti dai croati. In realtà tra le maestranze ed i caduti vi furono degli italiani, sloveni e croati (evidentemente una grande commistione), nonché immigrati da tutto il nord Italia, dalla Toscana e dalla Sardegna.

Il bacino dell'Arsa fu il più grande impianto estrattivo d'Italia, e successivamente di Croazia. Significativo a questo proposito il discorso fatto dal primo ministro italiano Alcide De Gasperi. Quando dichiarò che l'Italia era pronta ad accettare le dolorose rinunce territoriali richieste dalla Jugoslavia, ma non a cedere gli impianti dell'Arsa.

*“Noi siamo disposti a cedere nel limite del possibile i diritti e gli interessi jugoslavi, ma non sarebbe equo che le miniere dell'Arsa che potrebbero rendere all'Italia l'80% della*

*produzione nazionale di carbone, le vengano tolte.”*

Proprio per la perdita di queste risorse, nell'immediato dopoguerra, l'Italia dovette vendere al Belgio migliaia di lavoratori come “carne da miniera” in cambio di carbone. E per questo si può dire che Marcinelle è in qualche modo figlia dell'Arsia.

Le sue considerevoli dimensioni industriali, poi (al massimo dello sviluppo vi gravitarono 10700 persone con una nuova cittadina, edificata su progetti di Pulitzer Finali e abbellita da lavori di Carà e di Mascherini con porto ad hoc sul Canale d'Arsia, il complesso rappresentò una roccaforte della sinistra. Basti ricordare a questo proposito la “Repubblica Rossa di Albona” coeva a quella “Bolscevica di Pola” ed all'occupazione delle fabbriche e dell'Arsenale Polese all'inizio degli anni 20.

Nel '43 qualcuno parlò di vendetta, parte della dirigenza venne “*infoibata*” a Vines. Un'altra grave sciagura si verificò nell'immediato dopoguerra, e ne rimasero vittime numerosi prigionieri tedeschi.

Forse anche questi fatti, ma soprattutto l'oppressione poliziesca e la coartazione al silenzio esercitata dei regimi responsabili degli eccidi, contribuirono a far cadere nell'oblio le vicende dell'Arsia, rendendola un non luogo,

teatro di una storia mai scritta, una parte importante della storia di queste nostre terre.

La notizia del disastro del 1940 ebbe scarsa eco sulla stampa locale e nazionale; Il Piccolo di Trieste le dedica in 2° pagina 30 righe con un titolo su due colonne riducendo a 60 la vittime ed a un centinaio di feriti lievi, mentre mette in rilievo la tempestività dei soccorsi guidati dai dirigenti delle miniere, immediatamente intervenuti con cameratesca abnegazione ed ammirabile slancio, e la immediata presenza in loco del prefetto del federale e della gerarchia della provincia ed il comportamento della popolazione dei minatori che mantennero una calma esemplare dando, prova di virile senso di consapevolezza. Il “Piccolo” del 1 marzo prosegue segnalando la presenza in loco del sottosegretario Cianetti e della ripresa dei lavori: “gli operai si sono presentati regolarmente ai turni di lavoro dando ancora prova di austera consapevolezza che anima questi forti e tenaci minatori istriani addolorati per la sciagura ma per niente scossi. Da buoni combattenti essi proseguono la dura battaglia al servizio della Patria e nessuno ha disertato il suo posto”.

Frequentavo quell'anno 1940, ricordo, la IV elementare, percorrevo con la zia Ernesta la strada dell'Ospedale quando il rocco suono della sirena ruppe la pesante atmosfera di nebbia

che gravava su Pola in quella sera di febbraio preannunciando il lento sopraggiungere di una croce rossa appesantita dal suo sovra carico di dolore e subito dopo un secondo ululato, una seconda ambulanza. “Sono quelli dell’Arsa” con un singhiozzo sospirò la zia “Povera, povera, povera gente”.

Conoscevamo le miniere dell’Arsa. Attraverso i racconti dello zio Guido giovane maestro che per qualche tempo insegnò ai corsi serali di Pozzo Littorio prima di essere esonerato dall’insegnamento ed allontanato per aver concertato e diretto il coro dei minatori nel cui repertorio erano inserite nenie cakave della regione mineraria. “Povera, povera gente”. A quelle parole provai una sensazione dolorosa che provo ogni qual volta sento parlare di miniera. Vite spezzate, famiglie, giovani senza padre, sensazione che riprovai con forte intensità alla lettura delle liriche di Isabella Flego “ Il Primo giorno” e “Zolle di carbone “ con cui la scrittrice figlia e sorella di minatori canta la precarietà della condizione umana e la paura dell’ignoto sempre presente e dignitosamente nascosta dal minatore e dalla sua famiglia e la consapevolezza dell’olocausto cui sono vittime i lavoratori della miniera, un sacrificio quasi religioso in cui vengo-

no immolati sull’altare del lavoro per il progresso della società. Fantasmi che aleggiano nella povera casa del minatore ravvivati dalla fiamma che prende vita dalla zolla di carbone, traccia di vita nascosta nel tempo e ricondotta alla luce dal minatore per sublimare la sua sofferenza. Accettazione dignitosa e non rassegnazione.

Il minatore al figlio incitandolo allo studio perché “*ti stassi più ben*”. In quel ben che già si gode c’è la consapevolezza di esser e sentirsi vivi, la piena coscienza e gioia che si rinnova ogni giorno con l’atteso e sospirato suono della sirena della miniera che annuncia ai cari per quel giorno la fine del turno di lavoro, la sospensione dell’ansia, la ripresa della vita.

Questa raccolta di scritti che rievocano i tristi avvenimenti del 1940 prodotta dal Circolo e dalla Comunità italiana di Albona con il sostegno dell’Assessorato alla Cultura e la Pace della Regione Friuli Venezia Giulia e la collaborazione di Giulio Cuzzi, Tullio Vorano, Sara Viel, Andrea Matoševič, Isabella Flego, vuol essere un tributo al sacrificio dei minatori che nel tempo ha contrassegnato la vita della comunità dell’Arsa ma anche di Marcinelle e di tutti i Martiri del Lavoro.

**Il Presidente del Circolo**

**Livio Dorigo**

## LE MINIERE ISTRIANE QUATTRO SECOLI DI ATTIVITÀ MINERARIA IN ISTRIA

I giacimenti carboniferi si sono formati, secondo la teoria tettonica, con la sedimentazione della fauna e della flora di una volta, nelle lontane ere geologiche, circa un centinaio di milioni di anni fa. La sinclinale carbonifera in Istria si estende da Trieste a Pedena e quindi devia nella direzione Chersano-Valmazzinghi. Dentro di essa si differenziano i seguenti bacini: Roditti, Sicciole, Caroiba, Pedena, Albona e Valmazzinghi. Nel bacino albonese-pedenese sono state estratte sinora circa 40 milioni di tonnellate di carbone. In alcuni bacini gli strati di carbone sono sottili e perciò poco idonei allo sfruttamento. Questo carbone per anzianità andrebbe annoverato tra le ligniti, però avendo le caratteristiche del carbon fossile, viene collocato tra questi. Di color nero, lucente, a lunga fiamma, con la potenza calorifera dalle 25.000 ai 31.000 Kj per tonnellata (6-7.000 cal/kg) esso contiene il 65-75% di carbonio ed il 7-8% di zolfo.

Lo sfruttamento del carbone nell'Albonese ebbe inizio nel periodo veneto

(1420-1797). In forma resinosa, che arrivava alla superficie, esso fu usato per impregnare le chiglie delle barche. Da ricerche archivistiche risulta che Filippo Veranzi e compagni furono i primi o tra i primi ad ottenere nel 1626 dal veneto Consiglio dei Dieci *l'investitura delle Miniere di Alume di Rocca et Pegola che sono nel territorio di Albona et per quattro miglia d'intorno*. Simile privilegio godette nel 1659 il notaio albonese Lodovico Dragogna, e dopo di lui tutta una serie di imprenditori veneti.

Il carbone "vero" viene menzionato dal 1754 in poi. La documentazione archivistica rende possibile la supposizione di una produzione continua di carbone a Carpano con inizio dal **14 agosto 1785**. Una quarantina di operai riusciva all'epoca produrre annualmente circa 560 tonnellate di carbone, destinate tutte alla raffineria di zuccheri di Fiume. Sebbene si sapesse prima dell'esistenza del carbone, la sua estrazione continua ebbe inizio solamente quando si profilò un acquirente fisso: un impianto





PRVOMAJSKA RAŠA

DUNGLA

industriale bisognoso di un adeguato combustibile di propulsione - il carbone appunto. La prima amministrazione austriaca (1797-1805) fu troppo breve per poter incidere in modo rilevante sull'estrazione del carbone nell'Albonese. Quella francese (1805-1813) fu ugualmente breve, però due decreti di Eugenio Napoleone, vicerè d'Italia, del 1807 e 1808 furono per lungo tempo, erroneamente considerati quali testimonianze principali dell'inizio dell'attività mineraria nell'Albonese. Essi furono invece solamente degli atti legislativi regolanti questa attività. Il primo fissava un dazio del 2% sul valore del carbone esportato da Carpano, il secondo riportava la vigente legge montanistica.

Nel corso della seconda amministrazione austriaca (1813-1918) l'attività mineraria nell'Albonese registrò un notevolissimo sviluppo. Nel 1813 Giovanni Martincich aprì una miniera a Prodol vicino Fianona. Il periodo tra il 1830 ed il 1850 fu caratterizzato dalla "febbre del carbone" nell'Albonese. Furono in molti a cercare il carbone nella speranza di potersi arricchire in fretta. A Carpano in quel periodo fu attiva la società "**Adriatische Steinkohlen-Gewerkschaft in Dalmatien und Istrien**" con tre miniere: "Porta vecchia", "Porta nuova" e "Salamon".

Nella seconda metà del '900 si ebbe una svolta decisiva nello sviluppo delle miniere albonesi in relazione della accelerata industrializzazione dell'economia in genere. Venne regi-strato dunque un rilevante incremento della produzione,

un maggior impiego della manodopera, l'apertura di nuovi pozzi e la meccanizzazione nel processo di produzione e di trasporto del carbone. Negli anni Settanta fu operante nell'Albonese una seconda compagnia montanistica, la "**Wolfsegg-Traunthal**" che riuscì ad aprire nel 1879 la miniera di Vines.

L'unificazione delle miniere albonesi ebbe luogo nel 1881 quando la "**Trifailer Kohlenwerks-Gesellschaft**" con sede in Vienna acquistò le miniere di Carpano e Vines dai vari Werndl, Rothschild e altri. Trattavasi di un grosso e potente consorzio il quale diede una nuova spinta allo sviluppo delle miniere albonesi. I pozzi vennero tecnicamente e tecnologicamente aggregati e venne aperto quello di Stermazio, il macchinario fu modernizzato (la maggior parte ad aria compressa) e furono costruiti molti edifici per il funzionamento delle miniere e per le abitazioni dei minatori. Il traino a cavalli fu sostituito da quello ferroviario, da Carpano fino al porto di Stallie, in seguito trasferito a Valpidocchio o Valdivagna. Le miniere davano allora occupazione a circa mille operai, per la maggior parte del luogo, ma anche a forestieri, provenienti da tutte le parti dell'Austria-Ungheria. La produzione annua di carbone, nei pozzi e nelle gallerie che ormai oltrepassavano la lunghezza di 100 km, fu portata a 90.000 tonnellate, poi in una seconda fase a 130 mila con piani realistici, verso la fine di questo periodo, per le 200 mila tonnellate.

L'attività mineraria in quel periodo era regolata dalla Legge montanistica generica del 1854. Le prime agitazioni degli

operai ebbero luogo nel 1861, mentre il primo sciopero fu organizzato il 14 marzo 1883 da un gruppo di operai provenienti da Agordo, noto centro minerario con la famosa scuola per periti minerari. L'assicurazione sociale dei minatori veniva attuata per il tramite della Confraternita - a Carpano viene menzionata la prima volta nel 1863. La miniera aveva un proprio medico (se non prima, certamente dal 1865 in poi), mentre la sede dello ospedale minerario si trovava a Berdo presso Albona (nominato nei documenti dal 1872 in poi). Nel 1911 la Trifailer aprì una filiale a Trieste organizzando in proprio la vendita di carbone, mentre prima si avvaleva di mediatori. Durante la prima guerra mondiale (1914-1918), malgrado le molteplici difficoltà, le miniere albonesi erano attive con il compito di produrre annualmente 130.000 tonnellate e in quel periodo l'influenza delle autorità militari si faceva sentire sempre di più. Nel corso della seconda amministrazione austriaca la miniera fu organizzata, in una prima fase, come un'azienda produttiva con profitto e utile per una cerchia ristretta di azionisti, per diventare poi parte del colosso industriale della Trifail, di importanza statale, specie verso la fine di questo periodo, a causa degli avvenimenti bellici.

All'inizio dell'amministrazione italiana (1918-1945) fu costituita la **"Società Anonima Carbonifera Arsa"** con sede a Trieste. In un primo periodo nella Società investono capitali diverse banche e singoli, per un breve lasso di tempo persino la FIAT, mantenendo la Trifailer pur

sempre il 40% delle azioni. Il 2 marzo 1921 ebbe inizio lo sciopero, noto nella storiografia come la "Repubblica di Albona", in pratica una reazione dei minatori alle angherie fasciste e nel contempo una manifestazione di lotta sindacale operaia. L'autogoverno dei minatori fu soppresso con forza militare l'8 aprile. Una cinquantina di operai furono rinchiusi, come pure i capi Giovanni Pipan, Francesco Da Gioz ed altri, però verso la fine dell'anno, durante il grande processo a Pola tutti i 52 imputati furono prosciolti. Verso la fine del 1923 la Direzione della miniera decide una totale chiusura plurimensile degli impianti per ottenere delle agevolazioni dallo Stato. Con questa manovra riesce a liberarsi delle ingenti quantità di carbone in deposito e contemporaneamente apre la strada a un sempre maggiore trattamento tutorio da parte dello Stato. Con l'arrivo del capitale della famiglia Brunner, la Società si libera dalla dipendenza della Trifailer. Questo periodo è contrassegnato dall'elettrificazione degli impianti nella miniera, dall'inizio dello sfruttamento del ricco giacimento "Tiefbau" sotto quota zero, e da significanti innovazioni nel settore dei trasporti. Nelle vicinanze dei pozzi vengono costruiti molteplici impianti ed abitazioni. Il fallimento finanziario dei Brunner nel 1929 segna la fine di questa fase. Il sanamento dell'"Arsa" avviene nel 1930 con decreto governativo. Inizia così il decennio dell'ascesa vertiginosa dell'azienda. La produzione annua viene portata dalle 300 alle 500 e in seguito alle 700 mila tonnellate con la tendenza di ulteriore crescita verso il milione di tonnellate.





Il numero dei dipendenti è pure in costante ascesa (oltre 10.000 nel 1940). In parte si tratta di manodopera locale reclutata nell'Albonese e nell'Istria e in parte nel resto d'Italia, in special modo nel Bellunese (Sedico, Sospirolo). Viene altresì introdotta un'attrezzatura moderna, tanto da qualificare le miniere istriane come le più moderne in Europa. L'azienda si espande, si aprono nuovi cantieri a Pirano, Sicciole, le Cave Auremiane, e su richiesta dello Stato, anche in Sardegna (Bacu Abis). Con la fondazione dell'**A.Ca.I.** (Azienda Carboni Italiani) nel 1935, con sede in Roma, le miniere diventano praticamente stabilimento statale che fornisce all'economia autarchica italiana la nona parte del suo fabbisogno in carbone. Imponenti opere di bonifica nella valle dell'Arsa e in quella di Carpignano rendono quindi possibile nel 1936-37 la costruzione del nuovo abitato di Arsia nelle vicinanze dell'omonimo pozzo. L'insediamento per circa 3.000 minatori è stato progettato dall'architetto Gustavo Pulitzer Finali. La piazza cittadina con l'imponente chiesa di S. Barbara, protettrice dei minatori, domina l'abitato fornito di tutte le strutture necessarie, persino di una piscina all'aperto di dimensioni olimpiche. All'inizio degli anni Quaranta, nelle vicinanze del Pozzo Littorio a Piedalbona sorge un nuovo abitato su disegno dello architetto Eugenio Montuori. Si distinguono particolarmente la palazzina direzionale, la piazza e la chiesa di S. Francesco. Tutti questi successi furono offuscati da una parte, dalla grande tragedia del 28 febbraio 1940, quando nell'esplosione del grisou peri-

rono in miniera 185 minatori ed altrettanti per le conseguenze di questa, e dall'altra parte, dallo scoppio della seconda guerra mondiale. Nel 1942 la miniera riuscì ad ottenere la produzione record di 1.158.000 tonnellate, la quale scende poi rapidamente, specie dal 1943 in poi in conseguenza degli avvenimenti bellici.

Nel periodo dell'amministrazione jugoslava (1945-1991) le miniere istriane (**Istarski ugljenokopi "Rasa"**) hanno pure un'importanza notevolissima per lo Stato, specialmente nei primi anni di edificazione e di ricostruzione del paese. All'inizio degli anni Cinquanta viene introdotta l'autogestione nell'azienda. Nel dopoguerra, il problema maggiore, presente costantemente, fu la grossa fluttuazione della manodopera. Operai del luogo, all'infuori della classe dirigente, se ne trovano sempre meno, per cui si cerca rimedio altrove, in particolare modo nella Bosnia. La produzione annua nelle miniere di Arsia, Albona e Sottopedena è comunque in progressiva crescita. La maggior produzione del dopoguerra fu registrata nel 1959 con 860.100 tonnellate. Viene introdotto un metodo lavorativo detto "di brigata" e poi quello delle "trojke" (tre operai) con lo scopo di migliorare l'efficienza. In questo periodo, nel 1948, la miniera fu colpita da un'altra grossa esplosione del grisou con 88 morti. Nella seconda metà degli anni Cinquanta, e particolarmente negli anni Sessanta con un susseguirsi continuo del fenomeno di scoppi minerari, furono causati grossi danni al patrimonio abitativo di Albona vecchia (scomparve gra-

dualmente l'intero rione di Sta. Caterina) e di altri centri vicini. In quel periodo diversi reparti della miniera cominciarono a staccarsi ed a rendersi autonomi. Così nel 1964 l'ex officina di Carpano divenne Fabbrica di macchine utensili (TAS, Prvomajska), mentre dal reparto autotrasporti fu costituita l'azienda "Istratrans". Negli anni Sessanta, in special modo nel 1967, si delineò una nuova crisi dinanzi le miniere. A causa del basso prezzo del petrolio ed il conseguente orientamento delle ferrovie e del settore navale su questo combustibile, il piazzamento del carbone divenne sempre più difficile. Benchè la produzione fosse dimezzata e chiusa la miniera di Arsia, ugualmente cominciarono ad accumularsi ingentissimi quantitativi di carbone invenduto. L'azienda registrò subito dei grossi deficit, causati in primo luogo dalla disparità dei prezzi. Come rimedio fu iniziata la costruzione della Centrale termica di Fianona che entrò in funzione nel 1971.

Il Parlamento della Repubblica Socialista di Croazia nel 1971 varò la legge con la quale tutte e nove le miniere nel territorio repubblicano dovevano chiudere i battenti entro dieci anni, e le loro attività sostituite da altre. In base a ciò ad Albona fu costituita l'Azienda per la sostituzione dell'attività mineraria, e tramite questa promossa una serie di iniziative che portò all'apertura di diverse fabbriche. La miniera comunque non fu chiusa. La sua attività fu prorogata a causa della crisi mondiale del petrolio, subentrata nel frattempo. La centrale termoelettrica di Fianona non fu convertita al gasolio bensì i fondi previsti a tale scopo furo-

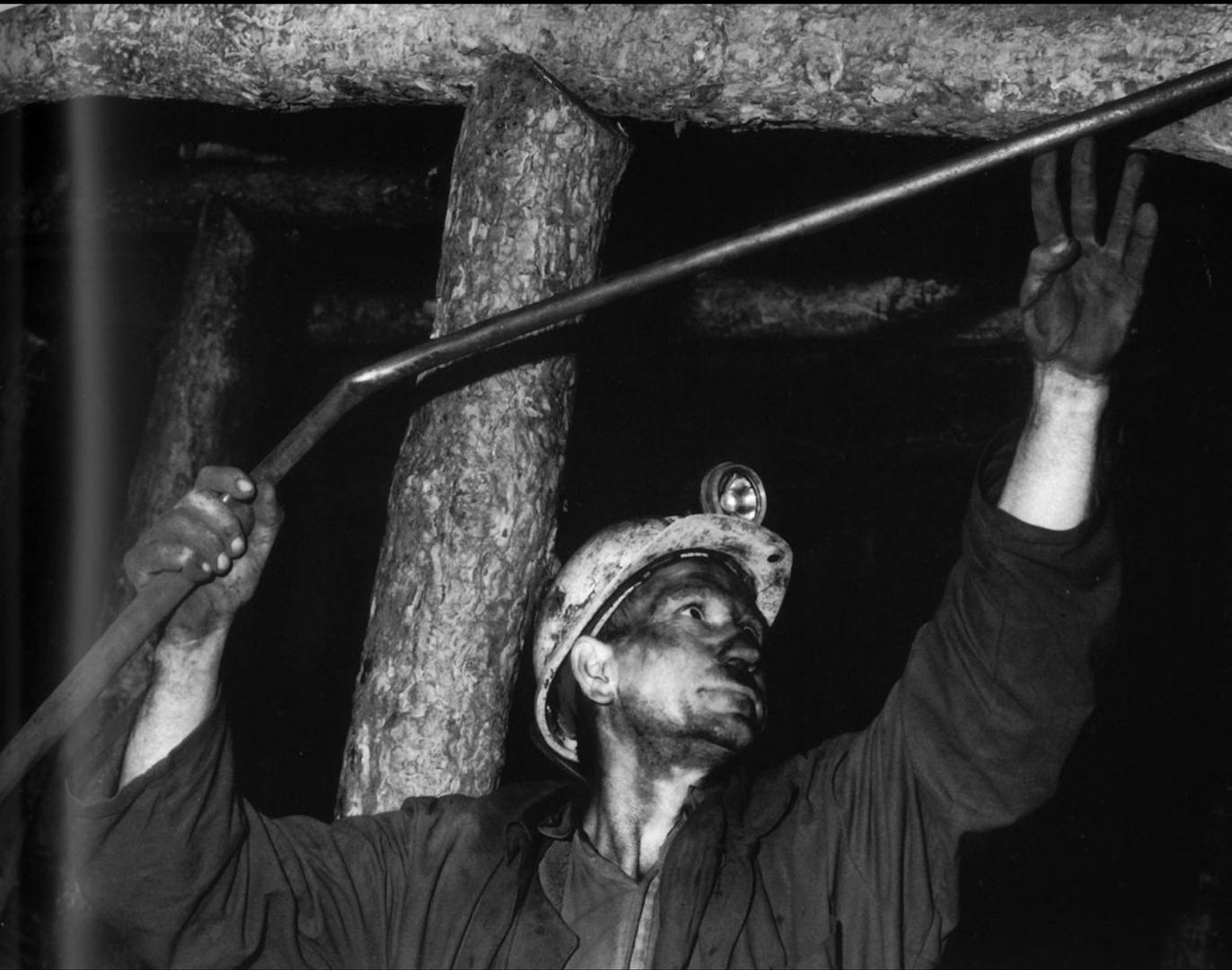
no utilizzati per l'accertamento di nuovi filoni di carbone e l'apertura dei pozzi di Rependa e Tupliacco. Secondo i piani dell'Ente elettroenergetico questi impianti avrebbero dovuto fornire la quantità di carbone necessaria per le centrali termoelettriche di Fianona 1 e Fianona 2, la cui costruzione fu iniziata nel 1984.

Nel 1985 furono fermati i lavori sulla nuova discenderia di Valmazzinghi a causa delle soventi infiltrazioni d'acqua marina. La discenderia avrebbe dovuto rendere possibile lo sfruttamento del ricco filone di carbone ivi giacente. La miniera di Rependa, dopo un'attività decennale, fu chiusa nel 1988 a causa dello scarso rendimento, e con essa praticamente anche quella di Piedalbona. Fu costituita quindi l'azienda "**Istarski ugljenokopi Tupljak**" la quale a causa di numerose difficoltà subentrate si trovò dal 1990 al 1992 in procedimento fallimentare.

Ultimamente, nella neocostituita Repubblica di Croazia, su decisione governativa e sotto la vigilanza della HEP (Hrvatska elektroprivreda=Elettroindustria croata), le Miniere istriane di Tupliacco hanno varato un programma di chiusura pianificata degli impianti fissata per la fine del 1998. All'attuale Azienda dovrebbero subentrare cinque nuove entità redditizie. In realtà l'ultima miniera fu chiusa nel 1999.

**Tullio Vorano**

*Istarski ugljenokopi  
Cetiri stoljeca rudarenja u Istri*





## **MASSIMIZZARE LA PRODUZIONE E DISUMANIZZARE L'OPERAIO ANBINDEN, BEDEAUX, STACANOVISMO**

### **SISTEMI (SCIENTIFICI) DI ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO**

Quando si parla o discute di lavoro svolto dai minatori sotto terra, vengono sempre a galla i cosiddetti “luoghi comuni” della loro identità collettiva. Di conseguenza la loro fama, ma anche la misteriosità che ispirano e per la quale sono più conosciuti, può essere attribuita ai luoghi “inaccessibili” per la comunità più ampia - per i non-minatori. I minatori spesso si trovano a lavorare negli scavi a più di settecento metri sotto la superficie terrestre e, entrando nelle miniere, sono quotidianamente esposti ai pericoli più svariati nonché alle catastrofi e agli infortuni, dei quali sono i testimoni e protagonisti diretti. In poche parole, i minatori detengono cognizioni ed esperienze che traggono sia dagli estremi del “mondo conosciuto”, ma purtroppo anche dai limiti delle capacità umane, psichiche e fisiche. Perciò potrebbe

sembrare paradossale constatare che i minatori vanno fieri, e che sono persino felici, del proprio lavoro con il quale guadagnavano il pane che aveva, come molti dicono, “otto croste”.

Altrettanto può sembrare paradossale il fatto che essi sorridano parlando delle miniere di carbone, dove molti dei loro colleghi hanno lasciato la vita, mentre quelli più fortunati hanno “soltanto” perso la salute. Tale fatto ci porta alla conclusione che la comunità mineraria non viveva una realtà unidimensionale, ovvero soltanto quella triste, nera e misera, che in ogni caso andava evitata, come potrebbe sembrare ai “laici”. A mio parere, questa è la trappola maggiore nella quale si cade spesso tentando di descrivere la quotidianità dei lavoratori del sottosuolo. Molti di questi, ormai ex-minatori, mi hanno

detto: “Se si aprisse la miniera andrei di nuovo a lavorare là sotto!” oppure “I miei giorni migliori li ho vissuti mentre lavoravo nel sottoterra – la solidarietà e l’amicizia tra la gente erano enormi!”. Come allora si può spiegare questo che, *a prima vista*, può sembrare il paradosso principale dell’esistenza di un’intera comunità?

Ritengo che, in modo ovviamente frammentario, la risposta non risiede esclusivamente nella natura del lavoro in luoghi *a priori* pericolosissimi, bensì nell’organizzazione del lavoro da parte delle strutture gerarchicamente sovrastranti a quelli che erano in contatto diretto con la *materia prima* – il carbone. Nell’ambito delle miniere dell’Arsa convivevano due culture, quella amministrativa e quella del lavoro manuale, con uno scopo grossomodo uguale: quello di scavare il maggior numero possibile di tonnellate di carbone. Però, ognuna di queste due culture arrivava allo scopo con dei mezzi diversi, condizionati dal posto di lavoro, e che facevano parte della genesi di due tradizioni opposte in rapporto con la miniera: il suo interno e il carbone.

Tale dicotomia era soprattutto visibile durante l’organizzazione scientifica del lavoro all’interno delle miniere, ovvero durante l’applicazione del sistema di lavoro detto Bedeaux<sup>1</sup>. Anche il

---

1) L’Ingegnere Charles Bedeaux, nato a Parigi

periodo precedente, come pure quello successivo – austriaco e jugoslavo – avevano i sistemi per massimizzare la produzione di carbone, fonte energetica così necessaria per lo sviluppo e la ricostruzione, dell’Impero Austro-ungarico prima, e della Federazione socialista poi. Sia la legge “Anbinden” che lo Stacanoismo non rispettavano quello che Georgius Agricola ha scritto ancora nel 1556 nel *De re metallica*, libro considerato per molti secoli la più famosa ed esauriente opera sull’arte dell’estrazione mineraria e sulla tradizione delle comunità minerarie. Una delle prime regole da lui sottolineate era quella che il buon minatore deve sapere quali parti della miniera devono essere lasciate, cioè quali parti non devono assolutamente essere toccate. La legge Anbinden, il sistema Bedeaux e lo Stacanoismo non hanno rispettato quest’essenziale equilibrio tra la natura e la comunità mineraria. Le ragioni della catastrofe del 28 febbraio 1940, che era una delle più grandi nella storia mineraria Europea,<sup>2</sup> vanno cercate anche nella direzione del mancato rispetto ver-

---

nell’anno 1888 e morto a Miami nell’anno 1944, fu l’”inventore” del sistema di misurazione dei tempi di lavoro basato sulla velocità del lavoratore. Da lui prese il nome il sistema di lavoro a cottimo utilizzato da tutte le Società Minerarie.

2) La catastrofe di Arsa è al secondo posto per il numero di minatori deceduti, mentre il triste primato lo tiene quella del 10 marzo 1906 che ha avuto luogo nelle miniere francesi di Courriers con oltre di mille morti.





so l'habitat del lavoro in condizioni estreme.

Ovviamente, per la catastrofe del '40 la maggiore colpevolezza sarà dell'organizzazione scientifica del lavoro come anche, indirettamente, del suo predecessore – la legge “Anbinden”. Perciò il successivo sistema di lavoro Stakanovista sarà “doppiamente falso”: sia dal punto di vista dell'esperienza, che da quello delle aspettative.

### **L'Anbinden**

Già nel 1872 il Comune di Albona, dopo che il minatore Antonio Coppe aveva perso la vita sotto una frana rocciosa, scrisse il 16 settembre al Capitano distrettuale di Pisino una lettera di protesta: “Per dire la verità, gli incidenti che troppo spesso avvengono in questa miniera, e soprattutto quelli che avvengono da un paio d'anni, ci fanno sospettare che questi lavori grandiosi si svolgono senza le misure di precauzione prescritte”. Il Comune, in seguito, accusa la direzione per la sua brama di profitto e di trascurare le misure di sicurezza, e perciò raccomanda l'intensificazione di sorveglianza e di controlli. Inoltre, scrive che la giornata lavorativa di dodici ore è troppo lunga e stancante, e che perciò gli incidenti si moltiplicano (Vorano, 1998: 33).

Anche se la prima guerra mondiale e l'“ufficiale” elevata necessità di carbo-

ne erano ancora lontani, questa lettera ci fa' capire non soltanto che le condizioni di lavoro sotto terra erano pessime, ma anche che era iniziato “l'addestramento” dei minatori al pericolo e alla miseria. Questa generica povertà e il lavoro duro condizioneranno la creazione del terreno fertile per l'applicazione della legge “Anbinden”. Le necessità di carbone durante la prima guerra mondiale ovviamente aumentarono. Tale aumento i lavoratori l'hanno sentito soprattutto sulle proprie spalle – nel 1914 l'orario era nuovamente aumentato alle 11 ore giornaliere in concomitanza con l'aumento delle norme produttive. I minatori non erano sempre in grado di soddisfare tali richieste, perciò cominciarono a mescolare il carbone con la roccia in modo da aumentare il peso e il volume e così riempire i carrelli. Ma la direzione si è resa conto di tale inganno e ad ogni minatore colto in sabotaggio (che sottintendeva sia il mescolamento della pietra con il carbone sia un lavoro giudicato troppo lento) venivano legate le mani dietro le spalle e appeso ai puntelli all'interno della miniera (Martinčić 1980: 81), per servire da esempio agli altri lavoratori. In quel periodo molti minatori partirono per il fronte e mancava il cibo. Le condizioni di lavoro perciò erano difficili. La punizione dei minatori con la legge Anbinden faceva parte della prima ufficiale disumanizzazione del lavoratore all'interno delle miniere di Carpano,

ma la sua espressione massima si avrà con il sistema di lavoro scientificamente organizzato - il Bedeaux.

## Il Bedeaux

Esiste un' analogia sintomatica tra questi sistemi di organizzazione del lavoro. Infatti, sia l'Anbinden che il Bedeaux furono organizzati durante e allo scopo di una migliore conduzione bellica, quella della Prima e della Seconda guerra mondiale. Lo Stacanoismo invece, per essere efficace, doveva far parte di una guerra simulata, guerra che si conduceva sui fronti lavorativi e contro un nemico per lo più definito esterno, spesso, fittizio.

Ma che cosa vuol dire organizzazione scientifica del lavoro Bedeaux, quello che utilizzarono tutte le Società Minerarie verso la metà degli anni venti?

L'ing. Charles Bedeaux fu "l'inventore" del sistema di misurazione dei tempi di lavoro basato sulla velocità di produzione del lavoratore. Il cottimo "Bedaux" rappresentava il sistema di sfruttamento scientifico dei lavoratori. Questo sistema di lavoro si basava sul cronometrando della quantità di lavoro che un operaio compiva, con un certo sforzo, in un minuto primo. Questa quantità costituiva l'unità "Bedaux" e dal numero delle unità si poteva stabilire il tempo di lavorazione. Anche se per la Società Anonima Car-

bonifera Arsa e più tardi per la parte albanese dell'Azienda Carboni Italiani (A.Ca.I) non ci sono informazioni specifiche, nelle miniere Sarde Montevecchio e Ingurtosu esso veniva chiamato "60 di passo". Un minatore, per essere assunto al lavoro, doveva raggiungere il cosiddetto "60 di passo"; cioè doveva sotto il controllo del cronometrista, compiere un determinato "passo" (trasportare, per l'appunto, un determinato numero di carrelli, scavare un determinato numero di metri, ecc.). Se l'operaio non riusciva a raggiungere il "passo" non veniva assunto, oppure se lavorava già, veniva licenziato. Nel momento in cui il "passo" diventava raggiungibile da tutti i minatori, questo veniva progressivamente (sistematicamente) aumentato.<sup>3</sup>

Anche se Vorano scrive che tale sistema

---

3) Una coppia di manovali di getto della miniera di Montevecchio, se due anni prima del Patto Aziendale produceva 16/18 vagoni al giorno, dopo il Patto doveva produrne 22/24. Per capire cosa ha significato per i minatori il sistema dei cottimi "Bedaux" basta leggere un paragrafo della Tesi di Laurea della prof.ssa Fonnesu M.L.: "La Società Montevecchio, attraverso i cottimi, esercitava "continue decurtazioni sul salario" per cui spesso, dopo una giornata di intenso lavoro, il foglio di cottimo segnava una paga inferiore alla paga base. L'operaio non poteva controllare il foglio di cottimo, chi lo compilava era il caposquadra e spesso accadeva che veniva ricontrollato dal caposervizio che lo correggeva, a sua volta e "a suo piacimento", sottraendo, il più delle volte, parte della retribuzione (...)". Gli alti salari, tanto decantati dalla Montevecchio, venivano ridotti oltre che con "l'imbroglione del cottimo" anche col "ricattatorio" premio trimestrale di Collaborazione di 10/20 mila lire





nelle miniere di Carpano fu introdotto, per l'ingerenza dell'ingegnere Luciano Luciani nel 1934 in maniera sperimentale su un centinaio di lavoratori (Vorano 1998: 96), Annamaria Vinci ci informa che le prime notizie sull'applicazione del sistema Bedeaux risalgono all'anno 1929, ossia erano scritte in un documento sindacale quattro anni prima delle asserzioni ufficiali, perciò, visto che non conosciamo le ragioni per il ritardo delle informazioni ufficiali non possiamo essere sicuri nella sua aboli-

---

che veniva tolto a chi si assentava per tre volte al mese, nei giorni antecedenti i giorni festivi, non accettando nemmeno la giustificazione con certificato medico. La Società Montevercchio si rifiutava di pagare anche le giornate di straordinario che doveva agli operai dal Patto Aziendale (ben 13.200 giornate accumulate in due anni!). Le buste-paga venivano ridimensionate, inoltre, per mezzo delle multe e dei biglietti di punizione che oscillavano, in un primo momento, dalle 150 alle 300 lire e che salirono fino alle 1000/1500 lire. Con i biglietti di punizione venivano colpiti gli operai che non raggiungevano il "passo" stabilito per il lavoro a cottimo, oppure quelli che protestavano e si rifiutavano di lavorare in posti particolari, come nei tratti di galleria "disarmata". (Fonnesu, *Movimento operaio della Montecatini*, tesi di laurea non pubblicata). Questo sistema ha molte somiglianze con quello più noto – taylorismo. Mentre il taylorismo studiava i movimenti del lavoratore necessari alla fabbricazione di un prodotto al fine di eliminare quelli "inutili", non produttivi, il sistema Bedeaux mirava semplicemente ad eliminare le "pause" inutili e quindi mirava ad accelerare e ad aumentare i movimenti del lavoratore in uno stesso spazio di tempo. Nelle miniere, per la particolarità del posto di lavoro, tale sistema doveva avere effetti disastrosi per la salute umana ma anche per la sicurezza elementare dell'operaio.

zione totale nell'anno 1934. L'autrice suggerisce che il sistema probabilmente in quell'anno è stato soltanto formalmente abolito, vista la situazione sul piano nazionale in quegli anni, ma anche perché Luigi Gerbella, uno degli ingegneri più noti di quel tempo, nella sua famosa opera "Lavoro nelle miniere" insiste sulla necessità di diffondere l'organizzazione scientifica del lavoro ed il sistema Bedeaux (Vinci, *Radnički pokret Labinštine*; 1981: 193).

La direzione, oltre a ridurre l'operaio a pura forza-lavoro, disumanizzata, che come una bestia doveva chinare il capo e tirare il carrello o come una macchina doveva regolare il tempo di lavoro sui tempi di profitto delle imprese, riduce lo specifico habitat nel quale i minatori si trovano davanti alla materia inerte, direttamente traducibile in profitto (Spagna 1998:51). Tale fatto ha ulteriormente aggravato il fragile equilibrio tra la comunità mineraria ed il loro posto di lavoro e ha creato terreno fertile per la catastrofe del 28 febbraio 1940. Ogni minatore dirà che è essenziale saper "leggere i segnali naturali della miniera" – lo scricchiolio dei puntelli, "il suono delle rocce" oppure il movimento delle "pantigane" (ratti). Con il sistema Bedeaux gli si è tolta la possibilità, il tempo e lo spazio per poter leggere queste indicazioni di pericolo e la possibilità di reagire e, forse, salvarsi. L'organizzazione scientifica, potrebbe sembrare un cambio

eclatante del sistema di lavoro rispetto alle condizioni di vita in quegli anni, ma non era un'innovazione in assoluto e la si può intendere e analizzare soltanto come uno sfruttamento privo di scrupoli dei lavoratori obbligati al lavoro nelle miniere.

### Lo Stacanovismo (Udarništvo)

Più di cinquant'anni fa il giornalista Ilija Uzelac, dopo aver trascorso una giornata lavorativa con gli operai nelle miniere di carbone "Raša", scrisse: "Ascolto tutto questo rumore. Guardo gli strati di carbone che stanno sopra di noi e molti puntelli che si sono piegati sotto l'enorme peso. L'uomo è così piccolo rispetto a questo massiccio di carbone e roccia, e se qualcuno guardasse dalla superficie nemmeno lo vedrebbe. Però, ecco, il minatore nelle profondità delle miniere scava e con la forza della tecnica doma la natura e la sottopone ai propri desideri. La natura è impotente nelle sue mani!" (Uzelac 1950:59). Tale visione è l'identità attribuita agli "eroi del lavoro" che senza paura e nella convinzione di compiere ogni gesto sotterraneo in nome del nuovo e più giusto sistema sociale forzano la natura per sottometerla, senza sapere che in realtà stanno agli antipodi della sopravvivenza nelle miniere.<sup>4</sup> Tale rapporto prepotente con

le *kove* (*miniere*) era il punto di partenza per le paure espresse in ogni comunità mineraria. Il "sintagma chiave" della sopravvivenza e della creazione della ricca cultura degli operai del sottosuolo è "l'interazione cauta" tra il minatore e la miniera. Il modello di lavoro Stakanovista non prendeva tale fatto in considerazione, e anche se ha regalato "l'identità" ad alcuni operai, quelli più bravi, spesso attraverso la sua applicazione fu trascurata l'elementare sicurezza. Per l'ennesima volta la *materia prima* - il carbone - era più importante di coloro che la scavavano. A ciò, senza dubbio, possiamo attribuire le ragioni della catastrofe successa otto anni più tardi, cioè quella del 28 febbraio 1940.

In questo breve, e tutto tranne che esaustivo, articolo ho tentato di dimostrare che ciò che rende il lavoro nelle miniere pericoloso, non è la miniera stessa, ma il modo in cui il lavoro viene organizzato nelle sue viscere. Penso che in questa direzione dobbiamo cercare le ragioni della catastrofe del 28 febbraio 1940, ma anche di quelle che la precedono e la seguono. La comunità mineraria fu sottoposta a una "evoluzione" nella disumanizzazione effettuata anche attraverso il controllo del suo lavoro. Il risultato è più che noto - varie

---

4) Nel famoso film documentario di Rudolf Sremec prodotto nel 1950 - "Događaj u Raši" una delle componenti essenziali dello Stacanovismo viene definita "La massima riduzione dei

---

movimenti inutili per massimizzare la produzione durante l'orario di lavoro". Se si compara con il sistema Bedeaux risulta che l'essenza del lavoro Stacanovista non è tanto cambiata rispetto al periodo Italiano precedente.





centinaia di morti è il bilancio di due secoli di estrazione del carbone nell'Albonese. Ratko Licul scrisse che il nefasto fischio della sirena, permanentemente presente, e la mesta musica che accompagnava i funerali minerari, hanno impresso

una nota triste nell'anima mineraria albonese (Licul 1991: 66). Ciò è un dato di fatto e non si può far niente per cambiarlo, ma quello che possiamo fare è non ridurre i defunti minatori a mere vittime collaterali del progresso industriale istriano.

**Andrea Matošević**

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

FONNESU Maria L., *Movimento operaio di Montecatini*, Tesi di laurea non pubblicata.

LICUL Ratko, *Labinska Republika 1921-1991. Kako smo razmišljali prije deset godina*, Naklada Matthias, Labin, 2001

RADNIČKI POKRET LABINŠTINE 1921-1941, sa širim osvrtom na Istru, Labin-Rijeka, 1981

SPAGNA Francesco, *Minatori in Val Imperina. Storia e antropologia di una comu-*

*nità di montagna*, Museo Etnografico della provincia di Belluno, Seravella, 1998.

SREMEC Rudolf, *Događaj u Raši*, film documentario, 1950.

UZELAC Ilija, *Ugljenokopi Raša*, Društvo novinara NR Hrvatske, Zagreb, 1950.

VORANO Tullio, *Istarski ugljenokopi Četiri stoljeća rudarenja u Istri*, *Istarski ugljenogop* Tupljak d.d, Labin, 1998.

## LE MINIERE ARSA E LA MIGRAZIONE BELLUNESE

Fu azzardata l'ipotesi qualche tempo fa, per cui i fratelli Grimm, di passaggio sulle Dolomiti, vennero a conoscenza della tradizione mineraria bellunese tanto da inserirla in una delle loro celebri fiabe. Biancaneve perdutasi nei boschi si imbatte in una comunità di nani che si dedicano alla ricerca di minerali preziosi in miniera. Non si è a conoscenza almeno nel bellunese dell'impiego di nani nelle opere di scavo in miniera ma di molti bambini si che grazie o a causa sarebbe meglio dire oggi della loro struttura fisica e delle loro dita sottili erano particolarmente adatti al carico delle mine con esito a volte disumano. Lo stesso abito di Biancaneve ricorderebbe in qualche modo il costume tradizionale ampezzano, oggi riservato a pochi. Smentita quasi immediatamente questa favolosa ipotesi non si è mai disdegnato tutto sommato di pensare alla storia mineraria come di un mondo sul quale è possibile creare incredibili novelle ed

inventare pittoreschi personaggi. Che fosse in qualche modo una maniera come altre di dipingere fantastica una realtà lavorativa e sociale che tanto favolosa non era?

Abbandonate le leggende e accertata la predisposizione dei bellunesi alla migrazione, studiato il fenomeno in ogni sua sfaccettatura non è ancora chiaro come in questi anni si sia potuta tralasciare un seppur piccola ma importante fetta di questa storia. Albona e le sue miniere non possono essere elemento trascurabile in una storia fatta di spostamenti, lavoro e miseria. Arsia, nuovo villaggio per i minatori eretto per necessità e volere di Benito Mussolini, secondo porto di carbonamento italiano durante il periodo autarchico, fu costruito dai bellunesi, dalle fondamenta agli impianti elettrici ma fu anche per essi teatro di rivolte, sfruttamento e morte.

Il primo passo da fare in questa ricerca è stabilire la causa dello spostamento





dei migranti bellunesi verso est (Dalmazia e Istria) e non verso ovest nelle più conosciute Francia, Svizzera, Germania e Belgio, mete ormai sperimentate, per quanto riguarda i bellunesi da generazioni intere.

Si è a conoscenza che nel 1814 nella valle di Carpano (zona che dalla città di Albona porta al golfo di Arsa, dove qualche tempo dopo sorgerà il villaggio di Arsia) si ebbe una vera e propria “febbre dell’oro”, una corsa allo scavo e all’investimento. Fino ad allora l’attività estrattiva già presente dal XVII secolo, rappresentava solo un’attività secondaria per l’economia del posto. Cambiamenti radicali avvennero dal 1835 quando le miniere passarono alla società per azioni *Adriatische Steinkohlen Gewerkschaft in Dalmatien und Istrien* che portò avanti l’estrazione nella zona di Carpano con l’apertura di tre nuove miniere; notevole fu l’investimento di capitali e l’impiego di manodopera. Per Albona e la sua economia, le miniere non erano più solo un’attività secondaria e dall’Austria-Ungheria cominciò ad arrivare molta manodopera, spostamento databile 1881, anno in cui la *Adriatische Steinkohlen Gewerkschaft in Dalmatien und Istrien* di proprietà del noto banchiere Salomon Rotschild<sup>1</sup>, (dopo 45 anni di

attività), decide di vendere alla Società *Trifailer Kohlen Gesellschaft* le miniere albonesi.

Quest’ultima società divenne assoluta protagonista dell’attività estrattiva cadorina ottenendo nel 1879 la concessione allo scavo dalla consorella *Gewerkschaft am Sovestrome* (Società Montanistica stiriana) che decise di sospendere l’attività in quelle zone. Si può azzardare l’ipotesi per la quale lo spostamento di manodopera dal bellunese all’Istria fu una conseguenza di questa compravendita, spiegando in questo modo la presenza di bellunesi nelle miniere di Carpano già nel 1883 (anno in cui ci fu il primo sciopero organizzato da un gruppo di minatori di Agordo)<sup>2</sup>. Con la nuova direzione ci fu un’intensificarsi

---

risultato: «Il Carbone d’Arsa appartiene alla classe dei Carboni fossili, e non ha nessuna rassomiglianza coi Carboni ligniti della Dalmazia, Stiria e Francia. Presenta invece un minerale di tipo nerissimo e di sostanza compatta, precisamente come i fossili Inglesi. Dimodoché in merito alla sua forza calorifera e per l’ottima sua qualità minerale può sostituire i detti Carboni Inglesi. Esso supera di molto i carboni Francesi, Dalmati e Stiriani, contenendo appar Analisi 6281 calorie, ed offrendo un grande vantaggio ai Signori Consumatori pel suo mite prezzo.[...]Il Carbone viene diviso in tre qualità: Rastrellato, pezzatura grossa e granitello che non passa i buchi della larghezza di 5 centimetri di un crivello Monte, cioè 50% pezzatura come sopra e il resto Polverone o Gries. Polverone, cioè Polverone o granitello che cadono oltre i buchi della larghezza di 5 centimetri d’un crivello».

2) Notizie dell’attività estrattiva nella penisola istriana e lo sfruttamento del carbone si hanno già nel XVII secolo quando il materiale bituminoso denominato “pece navale” veniva utilizzato per calafatare le navi (rendere stagna una struttura navale metallica e di legno) sopportando la dominazione veneziana prima e napoleonica poi prima di giungere alla conquista austro-ungarica.

---

1) Museo civico Città di Albona: Analisi fatta dallo stabilimento Centrale di Prova per Carboni e Coaks in Mährisch-Ostrau, sul carbone fossile della miniera d’Arsa-Carpano in Istria, di proprietà della Ditta S.M. de Rothschild in Vienna. Trieste, agosto 1880 (copia). Salomon Rotschild nel 1880 fece analizzare il carbone istriano ottenendo questo

della produzione, vennero aperti nuovi pozzi e gallerie, introdotte innovazioni tecnologiche che agevolarono il piazzamento del carbone ai paesi vicini a costi minori. Vennero migliorati nuovi sistemi di scavo e di trasporto; i vagoni a trazione animale vennero sostituiti da quelli su rotaie, i macchinari cominciarono a funzionare quasi tutti ad aria compressa. Furono costruiti nuovi edifici alcuni destinati al funzionamento delle miniere, altri come abitazioni per gli operai. La ferrovia sostituì la trazione animale e fece in modo di agevolare il trasporto del minerale creando una linea che da Carpano scendeva fino a Stallie proseguendo fino a Valpidocchio. Nei vari pozzi scendevano fino a 1500 minatori che producevano giornalmente dalle 400 alle 500 tonnellate di carbone. Sembra giusto ribadire che da questo periodo in poi l'attività estrattiva era l'asse portante dell'economia albonese regolata dalla legge montanistica del 1854. Nel 1911 la *Trifailer* aprì una filiale a Trieste organizzando in proprio la vendita del carbone.

Con l'annessione dell'Istria, l'Italia cominciò a nutrire interesse verso la possibilità di sfruttamento delle miniere albonesi. Alla fine del 1919 le miniere di Carpano-Vines passarono alla Società Anonima Carbonifera Arsa, con sede a Trieste, di cui era azionista di maggioranza la *Trifailer*. Partecipò alla Società anche il gruppo Agnelli-Gualino-Giovannini, il quale approfittando delle obbligazioni ipotecarie che gravavano sulla

*Trifailer*, versò un modesto capitale assicurandosi la maggioranza nel Consiglio di Amministrazione. Artefice dell'operazione e primo presidente della Società fu Guido Segre, esponente del Credito Italiano e direttore amministrativo della FIAT. L'alta percentuale di zolfo nel carbone e i costi di produzione risultarono essere talmente elevati da pregiudicarne il piazzamento al quale si aggiunse nel 1921 la crisi post-bellica del mercato internazionale dell'industria mineraria<sup>3</sup>. Già nel 1920, solamente un anno dopo, la FIAT uscì dall'Arsa non volendo impegnarsi in un'impresa dagli esiti incerti e subentrarono Banca Italiana di Sconto, Navigazione Libera Triestina, Stabilimento Tecnico Triestino, Lloyd Triestino e Banca Commerciale Triestina, gruppi cantieristici ed armatoriali triestini che volevano in primo luogo impiegare il materiale sulle proprie navi.

Con l'avvento del fascismo, il gruppo dirigente Arsa proseguì con decisione lo sfruttamento intensivo della manodopera, riducendo i costi di produzione

---

3) A. Millo, A. Vinci, *Azienda, sindacato e classe operaia nelle miniere dell'Arsa*, in S. Bon Gherardi, L. Lubiana, A. Millo, L. Vanello, A.M. Vinci, *L'Istria fra le due guerre, Contributi per una storia sociale*, prefazione di T. Sala, Ediesse, Trieste 1985, pp. 13127-166. Il gruppo FIAT uscì dalla società già nel 1920 non volendo impegnare ulteriormente in un'impresa dagli esiti incerti. Subentrarono dunque successivamente la Banca Italiana di Sconto, la Navigazione Libera Triestina, lo Stabilimento Tecnico Triestino, il Lloyd Triestino e la Banca Commerciale Triestina, perlopiù gruppi cantieristici e armatoriali triestini che volevano in primo luogo impiegare il prodotto sulle loro navi.





attraverso il taglio dei salari, l'aumento dei ritmi di lavoro e i massicci licenziamenti. Ovviamente la nuova politica della direzione non poté che scatenare la reazione degli operai che si erano organizzati anche politicamente (non dimentichiamo che in queste zone fu forte l'influenza degli avvenimenti politici italiani). Si presentano ormai chiari gli elementi politici, economici e sociali che portarono alla Repubblica di Albona<sup>4</sup>.

La crisi economica e le difficoltà dell'azienda portarono alla fine del mese di ottobre del 1923 alla decisione della direzione di attuare una serrata plurimensile. I dirigenti tentarono di far pressione sullo Stato affinché intervenisse per salvare il destino delle miniere, riuscendo ad ottenere delle conces-

---

4) La Repubblica di Albona fu un episodio significativo di lotta politica, nata da una condizione di malessere generale che non poteva che sfociare in una presa di posizione radicale da parte della classe lavoratrice. La vicinanza al Partito comunista italiano e l'agire dei minatori in linea con le direttive imposte dal partito, fanno pensare alla Repubblica di Albona come una risposta istriana all'occupazione delle fabbriche in Italia. Le miniere, allora di proprietà della Società Anonima Carbonifera Arsa, furono occupate ed autogestite per più di un mese, da 2000 lavoratori della miniera, 51 dei quali ritenuti responsabili dell'organizzazione dell'autogestione, una volta sedata la rivolta dall'esercito, furono arrestati e mandati a processo. Sei minatori bellunesi, tra i quali Francesco «Checco» Da Gioz, personaggio politico importante per il bellunese, segretario del Partito comunista clandestino di Belluno successivamente assassinato nella lotta partigiana, comparivano nella lista dei 51 «regnicoli bolscevichi», come furono definiti; dato importante per stabilire non solo l'importanza della presenza bellunese ad Albona ma come questa fosse radicata al punto da assistere ad una partecipazione attiva dei nostri migranti alla vita del paese.

sioni fiscali e doganali, un contratto di fornitura con la Regia Marina, la possibilità di imporre nuove riduzioni salariali e ritmi di lavoro più intensi, pur temendo agitazioni popolari<sup>5</sup>.

Nel febbraio del 1924, dopo tre mesi di serrata, la direzione ottenne la firma

---

5) Senato del Regno, legislatura XXVI Atti parlamentari, I sessione 1921-1923, Discussioni, Tornata del 14 novembre 1923, p. 5383. Esiste effettivamente un'interrogazione al Senato del Regno che il senatore Mayer rivolse al ministro dell'Economia nazionale Corbino, «per richiamare la sua attenzione sulla condizione in cui si trovano le miniere carbonifere dell'Arsa e per sapere se non creda, nell'interesse dell'economia del paese, tanto povera di carbone, di esaminare con ogni sollecitudine i mezzi ed i modi per assicurare nell'interesse generale, la continuazione dell'attività delle miniere stesse». Il ministro rispose che il Governo si era già preoccupato dell'Arsa, lo stesso Presidente del Consiglio si era interessato del caso e si era ritenuto necessario inviare sul posto tre delegati affinché portassero al Senato notizie chiare ed utili, nelle persone dell'ingegner Dompé, del capo del Corpo Reale delle miniere e di un ispettore del lavoro. La situazione era delicata soprattutto per le caratteristiche stesse delle miniere che si trovavano a metà strada tra le miniere di lignite e quelle di carbon-fossile. La crisi era causata anche dal difficile piazzamento del carbone, soprattutto per alimentare delle industrie locali, per il trasporto marittimo e a quanto pare, per la scarsa resa degli operai impiegati in miniera. Mayer sottolineò che era comunque ridicolo pagare un prezzo altissimo per il carbone estero, soprattutto se il Governo era effettivamente un «Governo che ha mostrato di voler riscattare la vita nazionale da ogni forma di schiavitù dall'estero». Il ministro chiuse l'interrogazione del senatore in questa maniera: «Ciò che posso affermare sin d'ora è che, senza ritornare agli eccessi protezionistici del passato per riguardo al così detto combustibile nazionale, il Governo intende fare tutto quello che economicamente è consigliabile per rendere permanente la possibilità di utilizzazione di questa miniera, la quale rappresenta l'unica sorgente che noi possediamo oggi di carbone avente qualità simili a quella del vero carbon fossile».

del sindacato sul nuovo contratto di lavoro che prevedeva una riduzione dal 10% al 15% dei salari e l'introduzione del cottimo che portò all'inevitabile impoverimento della classe operaia. Per far fronte alla crisi, alla società non rimase che chiedere allo Stato dei finanziamenti a fondo perduto, non acconsentendo però ad avviare il piano di riorganizzazione proposto dallo stesso che avrebbe potuto risollevarle le sorti dell'azienda.

La vera svolta avvenne nel 1925, quando la famiglia Brunner di Trieste investì il suo capitale nella società Arsa ottenendone la maggioranza e liberando la società dal giogo austriaco, fu allontanato dalla direzione Guido Segre ed entrarono come azionisti RAS, Generali e Sade. Con la direzione Brunner si aprì l'epoca dei grandi lavori di ammodernamento delle miniere: elettrificazione degli impianti, sfruttamento del giacimento di Tiefbau sotto quota zero e innovazioni nel settore dei trasporti, costruzione di nuovi alloggi intorno ai pozzi per agevolare gli spostamenti degli operai.

Nel 1928 l'azienda chiuse in perdita e la famiglia Brunner dovette fare i conti con la crisi del cotonificio. Per risollevarle le sorti dell'Arsa entrò in scena la Banca Commerciale Italiana che in poco tempo riuscì a controllare gli interessi della Banca Commerciale triestina mentre il fallimento finanziario della famiglia Brunner nel 1929 segnò il ritorno di Guido Segre nel nuovo as-

setto proprietario alla testa della Comit. La nuova direzione chiese nuovamente aiuto allo Stato per risanare la Società. Il governo di Roma concesse all'Arsa un contributo annuo di due milioni di lire per vent'anni così che le fosse possibile pagare almeno i 40 milioni di debiti. Ovviamente, il partito al governo vedeva nel risanamento dell'Arsa l'opportunità per sedare il malcontento degli italiani causato dalla disoccupazione.

Per ottenere il consenso delle autorità politiche nel 1933 l'Arsa partecipò alla costruzione della Società Mineraria Carbonifera Sarda. L'operazione concesse alla società la maggioranza delle azioni ma sarebbe stato un investimento che avrebbe dato pochi frutti e che avrebbe condannato la Società al sacrificio. La produzione aumentò, si passò da 300.000 a 700.000 tonnellate annue di materiale combustibile, un'ascesa che si sarebbe prolungata fino al 1940. Venne a questo scopo reclutata manodopera da ogni parte della regione e soprattutto dal bellunese; l'azienda si espanse con l'apertura di nuovi cantieri a Pirano, Sicciole, cave Auremiane e, su richiesta dello Stato, in Sardegna a Bacu Abis.

Nonostante la tenacia dell'Arsa, che aveva investito in un nuovo metodo di produzione basato sulla razionalizzazione della coltivazione e l'introduzione di nuovi macchinari ed utensili per raggiungere la massima produzione in minor tempo possibile, il mercato non



MAXNA PLOČA

SIGNALISTI

POTPIS

BUREAU  
VAN

VRIJEME VOZNIJE LIOU  
SPUŠTANJE DIZANJE

7,00-7,30

14,30-15,00

15,00-15,30

22,30-23,00



aiutò il decollo. La concorrenza estera era molto forte per il prezzo più basso a cui veniva venduto il minerale dovuto alla svalutazione della sterlina. Le importazioni del carbone non diminuirono nemmeno quando fu introdotto un dazio del 10% sul materiale importato, ciò che riduceva ulteriormente gli introiti della Società che molto ricavava dal caricamento delle navi.

Nel 1935 il governo attuò un provvedimento che diede vita all'Azienda Carboni Italiani che nacque dalla certezza che l'Arsa non sarebbe riuscita a risollevarle le sue sorti da sola. L'A.ca.I si formò dal 60% delle azioni Arsa e della Carbonifera Sarda con capitale pubblico ed aveva lo scopo di potenziare l'industria carbonifera italiana; va peraltro ancora ricordato che siamo all'interno del progetto autarchico nazionale e senza dubbio si stava preparando l'industria agli sforzi bellici futuri. L'entrata in Società dell'A.Ca.I. non comportò grosse rivoluzioni nell'assetto del gruppo di comando, anzi ci fu un consolidamento delle forze in campo che vedevano ancora una volta alla guida della Società Guido Segre. La nuova azienda sarebbe stata in grado di sostenere la nona parte del fabbisogno italiano di carbone.

L'A.ca.I puntava all'incremento della produzione che avrebbe comportato un inevitabile aumento del bisogno di manodopera. Se nel 1935 si produssero 372.358 tonnellate di carbone con 1.839 operai, nel 1939 si arrivò

a produrre 1.005.432 tonnellate con 8.957 lavoratori. Ovviamente la grande necessità di manodopera e quindi di assunzioni portò ad una riduzione delle ore di lavoro e di conseguenza dei salari.

Le condizioni di lavoro si fecero sempre più dure e le autorità dovettero più volte denunciare la Società per la grave indigenza in cui vivevano i minatori. Tali denunce non servirono però a molt, dal momento che, poco dopo, le miniere passarono sotto il controllo del Commissario Generale per le fabbricazioni di guerra; questi sottopose gli operai a ritmi di lavoro insostenibili e a una costante sorveglianza con il relativo aggravamento delle norme disciplinari.

Il terrore delle autorità riguardo la possibilità che il malcontento delle maestranze potesse in qualche modo sfociare in scioperi e rivolte, fece muovere l'apparato repressivo del governo, il quale, sempre pronto ad agire, informava giornalmente Pola sui movimenti sospetti degli operai.

Nel 1936, a causa della grande quantità di manodopera impiegata, si rese necessaria la costruzione di villaggi o comunque di strutture adatte all'alloggio dei minatori, altrimenti costretti a lunghi tratti da un villaggio all'altro in corriera o con mezzi propri, con ogni tempo e stagione. La possibilità di costruire edifici da adibire ad alloggi per i minatori consentiva alla Società di ottimizzare i tempi di lavoro. Nel 1936

cominciarono così i lavori di bonifica della Valle di Carpano per la costruzione del nuovo abitato di Arsia nelle vicinanze del pozzo di estrazione.

Novantamila le tonnellate di carbone prodotte durante il primo anno di guerra furono, 53.000 solo quelle provenienti da Arsia. In questo primo periodo si stava preparando l'apertura di Pozzo Littorio<sup>2</sup> (chiamato Pozzo Ripenda) e si effettuavano sondaggi sul terreno di Pedena. Il Regime impose alla direzione della miniera, alla cui guida venne posto l'ingegner Leonardo Cioni, una produzione mensile di 100.000 tonnellate. Per i lavori di attrezzatura di Piedalbona e lavori edili ad Arsia erano impegnati in questo periodo 1.200 lavoratori.

Un altro problema da risolvere fu quello della necessità di manodopera. Benché fossero impiegati 8500 lavoratori, la direzione setacciò le province di Trieste, Udine, Bergamo, Vicenza, Bologna e Belluno dalla quale dovevano arrivare 120 persone, per recuperare altri 500 operai. Avendo accertato nell'anagrafe di Arsia la presenza di 52 persone provenienti dalla provincia di Belluno in quello stesso anno, possiamo confermare che i dati da noi posseduti non rispecchiano che una minima parte della realtà del fenomeno migratorio.

Nel 1941 però arrivarono anche la fame e la carestia. Gli operai venivano sfamati con castagne, fichi secchi e noci, niente pane, formaggio o salame e le mense cominciavano ad essere misere e la po-

polazione cercava di trovare una soluzione coltivando ortaggi e ingrassando maiali. Oltre al problema degli approvvigionamenti per i minatori, subentrò la difficoltà nel reperire legname per il rinforzo delle gallerie, pneumatici e carburante ciò che andava a riflettersi direttamente sulla produzione. Nonostante gli ostacoli che si presentavano alla direzione, nel 1942 si registrò una produzione record di 1.158.000 tonnellate di materiale combustibile con 10.470 operai impiegati.

Il carbone avrebbe dovuto viaggiare secondo il trasporto pianificato da Pedena a Stallie con una ferrovia a scartamento ridotto lungo il fiume Arsa (la linea ferroviaria avrebbe dovuto essere costruita con il materiale della linea soppressa Parenzo-Trieste di proprietà della miniera). Il preventivo per l'apertura della miniera era di 34 milioni di lire, l'A.ca.I accettò la proposta di apertura della nuova miniera e si avviarono i lavori di realizzazione.

Nonostante gli eventi bellici che influiro-  
no negativamente sulla produzione, fino al settembre 1943 la miniera riuscì a produrre mensilmente 90.000 tonnellate di carbone pur registrando un lieve calo. Con l'8 settembre cominciarono gli scontri tra i tedeschi e gli insorti lungo le vie di accesso ad Albona.

La produzione riprese a novembre con un solo turno di lavoro, d'accordo con l'Alto Commissariato tedesco a Trieste, con 1400 operai la miniera riuscì a produrre 19.810 tonnellate. Furo-





no unificate le direzioni delle diverse miniere dichiarando un esubero di 84 funzionari. Gli eventi bellici portarono anche alla necessità per l'A.Ca.I di trasferire la sede da Roma a Malo in provincia di Vicenza.

Si facevano sempre più pressanti le incursioni partigiane, azioni che andavano a danneggiare gli impianti delle miniere e soprattutto creavano il panico tra gli operai. Episodi di attacchi partigiani si riscontrarono soprattutto ai danni dei lavoratori pendolari che usufruivano del servizio di trasporto delle miniere. I mezzi su cui viaggiavano i minatori chiamati *kovarice*, (camion con rimorchio), venivano assaliti dai partigiani, i quali o davano fuoco ai mezzi stessi o sparavano con mitragliatrici; facevano saltare per aria i ponti, sottraevano tonnellate di cereali e animali dalle proprietà agricole per non dimenticare poi il 15 aprile del 1944 quando furono rubati dell'esplosivo dalla polveriera di Ripenda e fatto saltare in aria il rimanente.

Il 26 agosto dello stesso anno un'esplosione di natura però diversa terrorizzò il paese. Le truppe aeree alleate bombardarono Valpidocchio danneggiando le rotaie per l'imbarco, il molo, l'elettrodotto mentre furono affondati due natanti.

Ovviamente la produzione risultava sempre più difficoltosa, anche in relazione al costante calo della manodopera. La miniera in realtà non produceva, cercava di sopravvivere arrivando alla

decisione di organizzare una produzione minima per un settore solamente mantenendo al minimo le «funzioni vitali» degli impianti, aspettando l'esito definitivo della guerra.

Il 28 febbraio 1945 la IV Armata dell'esercito jugoslavo ruppe la resistenza nei pressi di Stermazio e Santa Domenica, liberando l'albonese dalle forze di occupazione tedesche. L'Istria entrò a far parte dello Stato Federale Croato, rispettivamente dello Stato Federale Jugoslavo sancito alla Conferenza di Pace di Parigi nel febbraio 1947.

Questi elementi, seppur importanti, non ci danno ancora la possibilità di stabilire quanto significativa fosse stata la migrazione verso Albona. Siamo arrivati troppo tardi. La storia dei migranti bellunesi non ha lasciato traccia scritta, il tempo ha depositato i suoi segni solamente nella memoria dei protagonisti che però rimangono ben pochi. Solo una ricerca sul campo è riuscita a colmare, per lo meno in parte, le lacune storiche. L'anagrafe del comune di Arsia è stata sicuramente la fonte più autorevole tra quelle esaminate, permettendo di stabilire con una certa precisione quanti bellunesi si trovassero ad Arsia tra il 1936 al 1947.

Il comune di Arsia nacque con Regio Decreto il 27 ottobre 1937; esso fu istituito e costruito per rispondere alle esigenze abitative della manodopera impiegata nelle miniere. Il villaggio per i minatori fu in realtà utilizzato dal regime come laboratorio sperimentale

e per essere strumento di propaganda ove si sperimentò, per necessità, lo sfruttamento delle risorse di un paese a disposizione di un governo nel momento più opportuno; si consideri, per avere idea dell'importanza delle miniere albonesi, che già nel 1931 nel porto di Arsia si caricarono 156.000 tonnellate di carbone, il secondo porto di caricamento italiano dopo Genova. Dalle notizie raccolte, risulta ci fossero delle imprese edili (Loreggiani e Maccarini-Rossignoli) che reclutavano in provincia di Belluno muratori manovali, elettricisti, idraulici per la costruzione degli edifici del nuovo villaggio per i minatori.

Si sentiva allora la necessità di investire, oltre che nella tecnologia, anche in manodopera. In due anni furono reclutati 7118 lavoratori. Molti degli operai edili bellunesi giunti ad Arsia per la sua costruzione furono successivamente assunti dall'A.Ca.I. e si stabilirono nel nuovo villaggio richiamando dall'Italia la famiglia.

Analizzando l'anagrafe del comune di Arsia, sono state prese in considerazione tutte le persone che risultarono essere nate o provenienti dalla provincia di Belluno riuscendo così a contare 455 persone. Lo studio sui dati rinvenuti non può considerarsi completo anche se questo non significa che si tratti di un lavoro poco attendibile ma piuttosto limitato, poiché i lavoratori assunti in miniera non sempre risiedevano ad Arsia ma venivano spostati nei

pozzi di estrazione dei paesi limitrofi (Albona, Pozzo Littorio, Stermazio, Vines) in base alle esigenze lavorative dell'azienda<sup>6</sup>. Si trattava di uno spostamento di lavoratori e non di minatori; è chiaro che la maggior parte di essi erano impiegati nella miniera, ma la Scuola Mineraria di Agordo forniva manodopera specializzata che permise l'inserimento di figure professionali che non si limitavano al semplice scavo di materiale combustibile (Tecnici di miniera e Periti minerari). Il legame tra le due terre divenne duplice quando nel 1939 fu inaugurata ad Albona la scuola per Tecnici Minerari che consentiva ai giovani studenti, una volta completato il triennio, di poter essere avviati a specializzazione (Perito Tecnico Minerario) per un biennio nell'Istituto Minerario di Agordo. Se la città di Albona decise di creare un sodalizio educativo con il bellunese significa che in questa gente essa riponeva fiducia e che il legame lavorativo che li univa era ormai solido e avvertiva l'esigenza di avere un futuro<sup>7</sup>.

---

6) La fonte seppur limitata risulta valida sia per l'oggettiva importanza di un'anagrafe di un comune nato nel periodo fascista dalla quale si possono ricavare dati degni di studio per quanto concerne la rilocalizzazione della forza lavoro in periodo autarchico, sia perché allo stato attuale delle cose è l'unica fonte disponibile che ci permetta con una certa sicurezza di analizzare lo spostamento degli emigranti bellunesi.

7) Recenti ricerche hanno potuto constatare che l'archivio dell'Istituto Minerario Follador di Agordo conserva tesine redatte da alcuni alunni dello stesso che recatisi negli impianti albonesi ne ricostruivano le tecniche di estrazione e gli impianti.





Oltre alla figura del minatore, dell'artigiano, del capo famiglia pronto a migrare, occorre soffermarsi sulle figure femminili e ritagliare loro un piccolo ma dignitoso spazio. Lo spostamento di molti bellunesi ad Arsia o più in generale verso le miniere albonesi, non può essere considerata una migrazione stagionale; le donne, secondo i dati posseduti, raggiungevano successivamente gli uomini ad Arsia o nei pozzi limitrofi, per poi trovare occupazione nella miniera o nei servizi che il nuovo villaggio per i minatori offriva: sarte, domestiche, commesse, cuoche alla mensa degli operai, impiegate nei diversi uffici e balie trasferendosi definitivamente nel suddetto comune creando un nuovo nucleo familiare

Viene da chiedersi quanto realistica possa essere l'analisi di una migrazione in una colonia italiana durante il periodo fascista. Se effettivamente si considera il fenomeno migratorio preso in esame nel suo ampio sviluppo storico, probabilmente quello analizzato non ne è che un frammento, in cui la realtà dei fatti fu condizionata da episodi politici ed economici estremamente vincolanti. Se consideriamo invece la migrazione bellunese in questo

angolo di terra istriana nel suo specifico, si potrà allora analizzare come i bellunesi parteciparono alla richiesta di manodopera della Società Arsa prima, dell'Azienda Carboni Italiani poi in maniera tutt'altro che irrilevante.

Altro quesito, sempre considerando il periodo fascista: quanti degli uomini registrati all'anagrafe di Arsia decisero di lavorare nelle miniere per sfuggire alla chiamata alle armi? Dalle testimonianze raccolte si apprende come fosse usuale iscriversi al Partito Fascista e cercare di farsi assumere dalle imprese statali per sottrarsi al servizio militare. In realtà dai documenti posseduti e dalle interviste fatte ciò non fu sempre sufficiente e nei momenti decisivi del secondo conflitto mondiale numerosi di questi furono chiamati alle armi e tra questi molti non videro più la patria.

I dati in possesso non ci permettono di stabilire con precisione in che anno si verificò il ritorno degli operai dall'Istria, approssimandolo tra il 1942 e il 1944, anni in cui ci fu la maggior parte delle partenze. Sembra quasi che l'Istria con la guerra e l'Esodo, abbia restituito all'Italia la manodopera «prestata» nei decenni precedenti; come si fosse fatto un balzo indietro nella storia.

**Sara Viel**

## RICORDI DI RAGAZZO

Quanto racconterò ora sono i ricordi di un giovane di 14 anni. Nel 1941 ero a Fiume con mia madre e mio fratello Nini e stavo terminando le scuole medie. Ricordo quindi quanto mi disse mio padre che aveva assistito alla tragedia mineraria e partecipato alle squadre di salvataggio.

La miniera aveva quasi raddoppiato la produzione di carbone, dietro richiesta della Germania. Erano stati trasferiti dal Sulcis all'Arsa alcuni centinaia di minatori sardi, dopo averli militarizzati, come del resto erano militarizzati i minatori istriani.

Al posto di due turni di produzione e uno di manutenzione e di controllo, venivano fatti tre turni di produzione. I controlli, in particolare quelli grisumetrici, atti a determinare la quantità di grisù nelle coltivazioni e nelle gallerie erano saltuari. Anche le squadre di sicurezza erano impegnate nella produzione ed i minatori portavano con sé le lampade grisumetriche.

Il contesto nel quale si svolse la tragedia mineraria era molto pesante. I salari ricevuti dai minatori erano non sufficienti per arrivare alla fine del mese, per cui negli spacci, dopo i primi 15 giorni del mese, le famiglie dei minatori acquistavano a credito facendo segnare sul libretto. L'avversione verso il governo fascista era aumentata con la guerra, mentre aumentava l'oppressione politica contro la popolazione, in prevalenza slava.

I tecnici della miniera chiedevano attrezzature elettriche e di segnalazione in esecuzione antigrisutosa e mio padre ne aveva fatto richiesta attraverso l'ufficio acquisti, indicando i tipi più sicuri della SSW (Siemens) assieme alle centine metalliche cedevoli TH, che avrebbero dovuto, almeno in parte nelle zone prossime ai fornelli, sostituire l'armamento in legname. La direzione di Roma della ACI ritardava l'autorizzazione all'ordine mentre a Carpano si sapeva, attraverso i minatori sardi, che





le stesse attrezzature venivano inviate alle miniere del Sulcis.

Chi protestava per questa situazione veniva subito trasferito in Sardegna. I minatori sardi erano solidali nella protesta con i minatori istriani. Il risultato era che ogni Primo Maggio, malgrado la sorveglianza dei fascisti, tanto sul pozzo principale di Albona, che su quello di ventilazione di Vines, Stermaz, etc, sventolava la bandiera rossa. Sugli edifici della miniera e nel villaggio minerario di Arsa appariva la scritta : “Cova je nasa” – in dialetto slavo albanese, che in italiano significava “La miniera è nostra!”

Gli antifascisti attivi erano guardati a vista dai fascisti (milizia) e da tutte le altre forze di polizia e non venivano arrestati solo per il fatto che la produzione di carbone non doveva calare di una tonnellata. Tuttavia i pestaggi da parte dei fascisti in camicia nera erano frequenti ed erano ritornate le bevute forzate di olio di ricino.

In questo contesto di alta tensione avvenne la tragedia mineraria il 28.2.1940.

Secondo quanto mi disse mio padre, nei magazzini di Carpano si udirono una serie di boati molto forti. Fu subito chiaro quello che era successo e furono immediatamente formate le squadre di salvataggio ed approntati i soccorsi, ai quali partecipò anche mio padre. Le esplosioni di grisù si sono verificate tanto dal basso verso l'alto, in tutti i sotto-livelli, quanto in senso orizzontale, attraverso

le gallerie di collegamento in prossimità dei fornelli. Sono avvenuti inoltre dei crolli, anche a causa delle armature costituite da quadri di legno, che hanno alimentato gli incendi della polvere di carbone. Indubbiamente le centine cedevoli avrebbero evitato questi crolli, che hanno investito molti minatori, rendendo le operazioni di soccorso lente e difficoltose.

Il punto preciso della prima esplosione non fu mai individuato, si è trattato di una scintilla emessa da un apparecchio di segnalazione non in esecuzione antigrisutosa, o da un cavo tranciato o anche da un urto tra due vagoni. Contemporaneamente la quantità di grisù rispetto alla quantità di ossigeno ha costituito la miscela esplosiva.

Nei casi in cui veniva accertata la presenza della miscela esplosiva, si aumentava la quantità d'aria prodotta dai ventilatori secondari, quanto più presto possibile. L'esplosione è stata alimentata dalla polvere di carbone presente allo scarico sotto i fornelli del carbone. Le esplosioni si sono verificate poi in sequenza a distanza di tempo ravvicinata.

Le vittime furono circa duecento, tra le quali una cinquantina di operai sardi.

La notizia della tragedia si diffuse subito tanto nel nuovo villaggio di Arsia, quanto a Vines, Stermazio, e negli altri borghi circostanti.

Nella galleria di imbocco a carpano, mentre entravano le squadre di soccorso con le maschere antigas e con le

attrezzature necessarie agli sgomberi, uscivano i sopravvissuti, molti dei quali feriti, e soprattutto ustionati, perché le esplosioni avevano provocato logicamente incendi.

Le mogli ed i figli dei minatori piangevano ed emettevano grida che si udivano a distanza di oltre un chilometro. Uno spettacolo, secondo mio padre, terrificante da non dimenticare.

Vi furono due inchieste, una della Magistratura ed una della Direzione della ACI di Roma. Si parlò di concause della tragedia, ma le responsabilità effettive non furono mai rilevate.

Mio padre fu pure interrogato, ed in quella occasione mise in evidenza il fatto della mancanza di attrezzature, richieste ma non ordinate, che avrebbero potuto, almeno in parte, ridurre

l'entità del disastro. Alcuni giorni dopo mio padre fu trasferito, con le medesime mansioni, nella miniera di carbone di Serbariu (Sulcis) appartenente alla stessa società ACI.

Prima di partire per la Sardegna passò per Fiume. Lo trovai molto scosso per quanto aveva assistito, anche perché nel disastro erano morti alcuni suoi amici. Rimase in Sardegna oltre due anni, fino a metà '43.

In questa tragedia vi furono molte concause più o meno ipotetiche, ma indiscussa è la responsabilità dell'allora Stato Italiano, in quanto l'ACI era una Industria di Stato. La mancanza dei controlli di sicurezza ed il forsennato aumento della produzione di carbone da spedire in Germania, è stata la prima causa di questa immane tragedia.

**Giulio Cuzzi**



AI CADUTI SUL LAVORO  
NELLA MINIERA DELL'ARSA  
28 febbraio

IL COMUNE

OBITELJ FOLO



SLOBODAN  
20.XIV.1917  
20.IV.1960

MATE  
20.IV.1917  
20.IV.1960

MATE  
20.IV.1917  
20.IV.1960

IVANA FOLC  
7.6.91 - 8.3.94

VAJKA SI BELA S NAS  
I USTAT CES SNAS  
TVOJI MAMA I TAT

FRANCESCO DIE  
1917 - 1960  
EGLIETE MUGLIE E  
POSERO

## DOCUMENTAZIONE

Presso il Museo popolare di Albona (Narodni muzej Labin) è custodito un fascicolo in cui è rilegata la documentazione inerente alla catastrofe mineraria di Arsia del 28 febbraio 1940 che cercheremo nel prosieguo di riassumere per cercare di arrivare al numero definitivo delle vittime.

Secondo gli elenchi esistenti, la sera del 27 febbraio 1940 nel 3° turno operativo della Miniera di Arsia nella Camera 1 e nella Sezione 1 sotto la guida del sorvegliante Fiorelli erano presenti 109 minatori. Nella Sezione 2 il sorvegliante **Antonio Nacinovich** 7° aveva a disposizione 178 minatori. Nella Sezione 3 il sorvegliante Giovanni Bresaz 10° poteva contare su 48 minatori, mentre nella Sezione 4 il sorvegliante Giacomo Palisca 4° disponeva di 97 minatori. Risulta che nella Camera 1 in totale lavoravano quella tragica notte 432 minatori e 4 sorveglianti.

Capoturno era il perito minerario Attilio Pianezze. Lo veniamo a sapere dal-

*l'Elenco degli operai presenti la notte del 27/2/1940-XVIII e che avevano mansioni speciali.* In questo elenco non viene menzionato il sorvegliante Fiorelli, ma il sorvegliante **Giuseppe Miculian** 5°, per cui si potrebbe desumere che quest'ultimo l'abbia sostituito (In grosseto sono evidenziati i nomi dei sorveglianti deceduti). Tra i dodici capocantieri elencati solo due sono sopravvissuti, mentre tra i 34 picconieri evidenziati nessuno si è salvato. Invece tra i tre fuochini presenti uno era riuscito a mettersi in salvo. Dall'Elenco citato risulta che i deceduti con mansioni specifiche erano in totale 48, perciò deriva che i minatori semplici deceduti (per lo più aiuto picconieri e spingitori) erano 137.

Il Maggiore Alberto Grazzini, responsabile dell'Ufficio di Arsia della Delegazione Interprovinciale per le Fabbricazioni di Guerra, ha inviato il 28 febbraio 1940 alla propria direzione a Venezia un telegramma alle 08,30, quasi quattro ore dopo il tragico evento, del seguen-

te tenere: *Miniera ARSA Camera 1. Causa scoppio gas sinora 10 morti cento feriti. Continua opera salvataggio* (Allegato 1). Nel pomeriggio dello stesso giorno l'ingegnere minerario Seguiti, nella missiva inviata al Ministero delle Corporazioni in Roma, affermava: *Stamattita 4,45 miniera Arsa Camera uno durante sparo mine probabile scoppio polvere carbone causava onda esplosiva et forte produzione ossido carbonio che invadeva tutti cantieri camera uno et limitrofi camera tre. Squadre soccorso iniziando subito opera hanno fino ore quindici esplorato livelli 14 et 16 et 17 ricuperando sessanta cadaveri et centinaio feriti quasi tutti leggeri. Rimane da esplorare quindicesimo livello camera uno per il quale le operazioni sono in corso. Condizioni generali sotterranee buone nessun incendio notansi solo lievi franamenti qualche galleria che consentono tuttavia raggiungimento cantieri. Lavoro sospeso oggi tutta miniera sar  ripreso probabilmente domani esclusa camera uno. Seguir  rapporto tecnico* (Allegato 2). Il lavoro riprese invece il giorno 4 marzo, ma non nei cantieri colpiti.

Il primo marzo il Maggiore Grazzini riferiva alla Delefag di Venezia che al momento il numero dei morti ammontava a 88, tra cui 3 deceduti all'Ospedale di Pola, e che 71 salme erano state identificate e ne forniva l'elenco dettagliato. Egli prevedeva un aumento del numero delle vittime perch  erano 51 le famiglie che chiedevano notizie dei loro cari (Allegato 3-1, 3-2). Il giorno seguente, il 2 marzo, egli completava l'elenco arrivando al numero 98, perch  precisava

che l'attuale numero delle vittime era di 168 e faceva una tetra previsione di oltre 200 morti (Allegato 4). Nella successiva relazione del 3 marzo Grazzini continuava con l'elenco dei deceduti portandolo a 153, precisando che i morti erano 180 e che ormai il loro numero non dovrebbe aumentare di molto. L'indomani, il 4 marzo, Grazzini informava che le salme recuperate dalla miniera erano 177 di cui 173 riconosciute. Il giorno 6 marzo, sempre secondo Grazzini fu recuperata e riconosciuta la 178. salma, mentre il giorno successivo furono trovate ancora 3 salme. L'8 marzo fu riportata in superficie ancora una salma e il 12 marzo le ultime due, per cui il numero delle vittime era arrivato a 184 (Allegato 5). Il 24 marzo era deceduto all'Ospedale di Pola ancora un minatore ricoverato per *intossicamento di ossido di carbonio*, (Allegato 6) perch  il numero definitivo delle vittime pare sia fermato alla cifra di **185 deceduti**. Il Maggiore Grazzini riportava il 5 marzo anche l'elenco dei 36 minatori ricoverati all'Ospedale di Pola (Allegato 7) e quello degli infortunati cui   stato prestato soccorso presso l'ambulatorio di Arsia (Allegato 8-1, 8-2).

A questi tristi bilanci alleghiamo infine l'Elenco dei deceduti nella pi  grossa tragedia mineraria avvenuta nel corso dei quattro secoli di attivit  delle miniere operanti nella zona albonese (Allegato 9).

**Tullio Vorano**

056

La. DELEFAG

= *Copia* =

28/2/1940

VENEZIA

Riva degli Schiavoni

MINIERE A R S A CAMERA UNO + CAUSA SCOPPIO GAS SINORA 10 MORTI  
CENTO FERITI - CONTINUA OPERA SAKVATAGGIO.

MAGG. GRAZZINI

Messaggio alle ore 8.30. -

*Uscita*

28 febbraio 1940-XVIII.

MINISTERO CORPORAZIONI

R O M A

Stamattina 4,45 miniera Arsa Camera uno durante sparo mine  
probabile scoppio polvere carbone ~~cantieri quindicesimo livello~~  
causava onda esplosiva et forte produzione ossido carbonico che  
invadeva tutti cantieri camera uno et limitrofi camera tre punto  
squadre soccorso iniziando subito opera hanno ~~esplorato~~ fino ore  
quindici <sup>esplorata</sup> livelli 14 et <sup>et 14</sup> 16 recuperando ~~quaranta~~ <sup>sessanta</sup> cadaveri et ~~sessanta~~ <sup>centocinquanta</sup>  
feriti quasi tutti leggeri punto rimane da esplorare quindicesimo  
livello camera uno per il quale le operazioni sono in corso punto  
condizioni generali sotterraneo buone nessun incendio notansi solo  
lievi franamenti qualche galleria che consentono tuttavia ~~raggiung~~  
raggiungimento ~~tutti~~ cantieri punto lavoro sospeso oggi tutta  
miniera sarà ripreso probabilmente domani esclusa camera uno punto  
seguirà rapporto tecnico

Ingegnere Miniere Seguiti

COMMISSARIATO GENERALE PER LE FABBRICAZIONI DI GUERRA - Xa. DELEGAZ.

INTERPROVINCIALE - V E N E Z I A

Ufficio di S.D. A R S I A

Alla

Xa. DELEGAZIONE INTERPROVINCIALE PER LE FABBRICAZIONI DI GUERRA

V E N E Z I A

Caserma Cornoldi

Arsia, 1° marzo 1940/XVIII° ore 10

OGGETTO: Sciagura avvenuta il giorno 28.2.1940/XVIII° nelle miniere dell'Arsia, -alle ore 4.30 circa.

In prosecuzione del telegramma trasmesso in data 28.2.1940/XVIII° e della conseguente visita fatta ad Arsia dal Comandante della Xa. Delegazione, sig. Colonnello Mitrani, si comunica a codesta Xa. Delegazione che sino a questo momento il numero dei morti estratti dalle miniere dell'Arsia ammonta a 88; in detto numero sono compresi tre operai deceduti all'ospedale di Pola: N° 71 salme sono già state identificate ed avviate per i funerali ai loro paesi d'origine, si tratta dei seguenti minatori:

- 1) Matr. 8830 - ANTOLLOVICH Antonio di Gregorio e fu Oplani Lucia, nato il 10.5.1911, ammogliato con 1 figlio, domiciliato ad Antignana, Villa Bassi 10/5.
- 2) Matr. 8964 - ARDESSI Mario fu Giovanni e Rezas Lucia, nato il 13.5.1916 celibe, domiciliato ad Arsia, Vines, N°29.
- 3) Matr. 6892 - BANOVAZ Vittorio di Antonio e di Banova Eufemia, nato il 31.12.1919 - celibe domiciliato ad Antignana, San Pietro in Selve.
- 4) Matr. 1438 - BARBO Matteo 1° fu Matteo e di Barbich Lucia, nato il 24.11.1902, ammogliato con due figli, domiciliato ad Albona, Sumberesi 74.
- 5) Matr. 4338 - BASSANESE Angelo fu Antonio e di Maria Bellettich, nato il 18.9.1912, ammogliato senza figli, domiciliato ad Arsia, Salacco 40.
- 6) Matr. 9375 - BELLETTI Silvio fu Angelo e di Valente Lucia, nato il 25.1.1909, ammogliato con due figli, domiciliato ad Arsia, Pozzo Littorio.
- 7) Matr. 8532 - BELLUSSI Luigi di Giovanni e di Sirol Rosa, nato a Pisino il 16.4.1920, celibe, domiciliato a Pisino, Villa Giorgi 2.-
- 8) Matr. 9056, BLASCOVICH Giuseppe di Marco e di Radovi Maria, nato ad Albona il 28.9.1920 - celibe - ab. ad Albona - Sumberesi 53

- 66) Matr.4401 - ULIAR Giuseppe di ignoto e di Uliar Giovanna nato a Pisino il 16.7.1920, celibe, con familiari a carico, domiciliato a Pedana, Villa Sventincich N°55.
- 67) Matr.1921 - VALCOVICH Francesco di Giovanni e di Stanich Lucia, nato a Pisino il 31.7.1904, ammogliato con 6 figli, domiciliato a Tupliaco di Pisino N°59.-
- 68) Matr.2813 - VITOLI Michele di Giuseppe e di Udovich Fosca, nato a Gimino il 19.4.1905 - celibe con familiari a carico, domiciliato a Gimino - Villa Montecroce 16 -
- 69) Matr.1180 - Zuliani Giacomo fu Giacomo e di Glavicich Giovanna nato ad Albona il 24.7.1913 - ammogliato con 2 figli, domiciliato a San Martino (Arsia) 363.-
- 70) Matr.5547 - AMADEI Dianò di Angelo e fu Palma Leonardi nato a Se-ravezza (Lucca) il 31.8.1911- celibe con padre a carico, residente ad Arsia, Case operaie.
- 71) ----- MIRCOVICH Paolo di Paolo e di Contossich Caterina, nato a Pontiera di Barbana 44-46-, celibe, domiciliato a Pontiera 32.-

Continuano affannose le ricerche dei mancanti. Il recupero delle altre salme, che si trovarono vicino all'epicentro che ha causato la grave sciagura, è ostacolato: dai franamenti e dalla presenza tuttora dei gas tossici rodotti dall'esplosione.

Circa 22 sono le richieste di notizie dei familiari degli operai che si trovarono quella mattina al lavoro, perchè non hanno ritorno a casa.

Circa le cause che hanno provocato questo disastro si è tuttora nel campo delle ipotesi.

Si apprende in questo momento che il numero dei familiari che fanno ricerca dei propri congiunti assenti, è di circa 51.-

Si prevede che il numero delle vittime aumenterà e potrà sorpassare il centinaio. In ogni modo via via che le salme verranno recuperate questo ufficio trasmetterà alla Delefag, i dati degli operai deceduti.-

L'UFFICIALE ADDETTO  
(Mag. Alberto Grazzini )

- 2) Matr.1445 - ZANDEL Giacomo di Carlo e di Francovich Oliva, nato ad Albona il 12.10.1902, ammogliato con 5 figli, domiciliato ad Arsia, Cugno n°10.-
- 3) Matr.159 -ZULIANI Giov.Maria, di Antonio e di Zactilla Lucia, nato ad Albona il 5.8.1907, celibe con genitori a carico, domiciliato ad Arsia, Villa Zuliano 905.-
- 4) Matr.8665 - IANCO Miroslavo di Martino e di Nacinovich Eufemia, nato a Dignano il 13.1.1921, celibe, domiciliato a Dignano, P.Nicola Ferro N°927.-
- 5) Matr.7743 - BENCICH Francesco di Francesco e di Perossa Antonia nato a Fauniano il 26.1.1921, celibe, domiciliato a Fauniano, N°50.
- 6) Matr.7015 - TOMAS Antonio 5° fu Antonio e di Iellenich Maria, nato a Gimino il 31.12.1920, celibe, con 4 familiari a carico, domiciliato a Gimino, Villa Italia 2.-
- 7)- Matr.3401 - BOSAZZI Matteo 8°, di Giovanni e di Marchich Antonia, nato a Gimino, il 26.3.1914, celibe, domiciliato a Gimino Chinchelli N°2.-
- 8) Matr.3174 - PIVA Gino di Verecondo e di Bergarelli Pasqua, nato a Lacosando, il 7.10.1909 è coniugato con 5 figli, domiciliato a Vines 136.-

Si comunica pure a codesta Xa. Delefag che da ieri mattina dalle ore 0 in poi sono state recuperate e portate fuori dalla miniera ulteriori 0 salme di operai.

Il totale dei morti sino a questo momento ammonta all'imponente cifra di 168. Si prevede purtroppo un ulteriore aumento anche nella giornata di oggi che potrà portare il numero dei morti alla cifra di circa 200, ed anche sorpassarla.

Si segnala pure a codesta Delegazione che l'impressione morale che li operai hanno ricevuto dalla sciagura, è stata fortissima, e tuttora rimane tale. Quelli che si presentano ai turni di lavoro sono pochissimi (50, 60, 70 per turno), molti chiedono le dimissioni (che naturalmente gli ordini contrari di codesta Delefag) non vengono prese in considerazione, altri rimangono a casa.

Dal primo giorno della sciagura S.E. il Prefetto di Pola, S.E. Wlanet siedono in permanenza ad Arsia. Questa mattina si attende pure l'arrivo S.E. il Segretario del Partito.

Circa le cause che hanno prodotto la sciagura non si conoscono ancora, fra le ipotesi numerosissime, la più diffusa è quella che la sciagura è stata provocata dal brillamento delle mine.

L'UFFICIALE ADDETTO  
(Maggiore Alberto Grazzini)

MISSARIATO GENERALE PER LE FABBRICAZIONI DI GUERRA - Xa. DELEGAZIONE

INTERPROVINCIALE - V E N E Z I A -

Ufficio Militare di S.D. A R S I A

.N°1127

Arsia, 15 marzo 1940/XVIII°

ALLA

Xa. DELEGAZIONE INTERPROVINCIALE PER LE  
FABBRICAZIONI DI GUERRA

VENEZIA

TO: Sciagura 28.2.1940/XVIII° nelle miniere dell'ARSA.-

Il numero degli operai minatori che lasciarono la vita nella sciagura in oggetto può calcolarsi definitivo quello già comunicato e cioè

184

Dalle ricerche fatte e dalle informazioni avute nessun'altra salma si trova in miniera.

Continua l'istruttoria giudiziaria e quella degli ingegneri del Corpo Reale delle Miniere, nella Camera 1. la più colpita dalla sciagura.

Oggi è arrivato ad Arsia l'ing. Gerolami, inviato dal Ministero delle Corporazioni, come supplemento perizia. Si attendono di giorno in giorno anche gli ingegneri: Gerbella e Galdi, liberi professionisti, invitati dall'Autorità Giudiziaria.

Circa la causa che provocò la sciagura ancora nulla di nuovo, siamo sempre nel campo delle innumerevoli ipotesi, in ogni modo, non appena in possesso di qualsiasi notizia importante, sarà cura di questo ufficio comunicarla immediatamente a Codesta Xa. Delefag.

Come già comunicato il lavoro nelle Camere 3 e 5 continua con ritmo normale. Ad Arsia, nell'ambiente operaio regna la più perfetta calma.

L'UFFICIALE ADDETTO  
(Maggiore Alberto Grazzini)

Deceduto all'ospedale di Pola

71/7 - SALVI Giuseppe 1° fu Agostino, nato  
il 29.4.1912 a Pradalunga (Bergamo)  
ammogliato, 2 figli, dimorante a  
Barbana, deceduto all'Ospedale di  
Pola il 24.3.1940, ore 20, per intos=  
sicamento di ossido di carbonio.

2

UNISS

RICOVERATI ALL'OSPEDALE DI POLA TUTTORA VIVENTI

PRESSO

Corsini Alberto di Isidoro	Arsia Pozzo Littorio
Braus Biagio di Giovanni	Dignano Villa Zucconi 281
Mazzani Martino fu Giovanni	Sanvincenti Villa Salambatti 13
Filli Antonio di Giovanni	Canfanaro, Piazza Penco 1
Lorenzoni Orazio fu Antonio	Seravezza (Lucca)
Racovaz Giovanni fu Antonio	Pola, Via Al Monte N°12
Cedia Antonio di Antonio	Verteneglio
Colli Giuseppe di Pasquale	Dignano Filippino 18
Schira Vladimiro fu Giovanni	Arsia, Barbi 2
<del>Barbi</del> Paolo fu Paolo	Barbana Vadressi 131
Radin Luigi di Matteo	Buie
Terabella Corrado fu Pietro	Seravezza (Lucca)
Salvi Giuseppe fu Agostino	Barbana Villa Farchecci 9
Uicich Giovanni fu Matteo	Gimino Villa Bancini 14
Reinich Pasquale fu Pasquale	Barbana Villa Ferchessi 9
Drusetta Biagio di Matteo	Gimino S.Giovanni d'Arsa 16
Chervatin Martino fu Martino	Albona Bartici 77
Compari Pietro di Michele	Marzana 85
Petri Giovanni di Biagio	Dignano Villa Divissi 138
Loschiaz Rodolfo di Giovanni	Barbana Cherbocchi 29
Florich Antonio fu Antonio	Pisino Pedena Villa Florici 92
Roini Giuseppe di Giovanni	Barbana Villa Roini 9
Polli Natale fu Annibale	Bergamo Colzate
Giannacini Elia	Seravezza (Lucca)
Sacchetti Teodoro fu Bartolomeo	(squadra soccorso)
Stemberga Matteo	Vines
Scopaz Francesco di Antonio	Porto Albona (squadra soccorso)
Prelez Giovanni di Antonio	Baracca 9 B (Marischie=Comune di
	Buie)=Pozzo Littorio
	Baracca 8 A (Comune di Tarcento=
	Udine)
	Bergamo (fratello Natale)
Ruffini Raffaele	
Poli Fiorino	
Dusmann Giuseppe	
Miletto Giacomo	
Florich Antonio	
Prelazzo Giovanni	
Roini Giovanni	
Villanelli Leopoldo.	

Il numero totale dei feriti ammonta a 120.  
Altri più leggeri sono stati curati da medici privati, ma di questi  
non abbiamo i nominativi.

IL MAGGIORE ADDETTO  
(maggiore Alberto Grazzini)

COMMISSARIATO GENERALE PER LE FABBRICAZIONI DI GUERRA- Xa. DELEGAZIONE  
INTERPROVINCIALE DI VENEZIA

Ufficio S.D. ARSIA

ESPRESSO-RACCOMANDATO

Prot. N° 1084

Arsia, 5 marzo 1940/XVIII° ore 17

ALLA Xa. DELEGAZIONE INTERPROVINCIALE PER LE  
FABBRICAZIONI DI GUERRA

V E N E Z I A

OGGETTO: Operai intossicati e feriti nella sciagura delle  
Miniere di Arsia, del 28.2.1940/XVIII°

In relazione al telegramma N°20004 di codesta  
Xa. Delefag, nel confermare nostro telegramma odierno N°1082;  
OPERAI FERITI E GASSATI circa un centinaio - segue elenco

Maggiore Grazzini

Si informa codesta Xa. Delefag che più che veri  
e propri feriti si tratta di operai intossicati da gas ed infor-  
tunati per aver respirato l'ossido di carbonio. Il numero minore  
è quello che ha riportato ustioni oppure contusioni prodotta dal-  
l'effetto dinamico della ventata, la maggior parte appena ritorna-  
ti all'aria aperta od aver loro somministrato l'ossigeno sono ri-  
tornati alle loro abitazioni riprendendo le loro funzioni normali.

Altri invece più gravi, sono stati ricoverati  
all'Ospedale di Pola. Trasmettiamo intanto l'elenco degli infortu-  
nati curati presso l'ambulatorio dell'I.N.F.A.I.L. di Arsia, sono  
i seguenti:

- |                                    |                               |
|------------------------------------|-------------------------------|
| 1) Scur Candido fu Filippo         | 10) Seghi Luigi fu Luigi      |
| 2) Lovat Antonio fu Giuseppe       | 11) Franco Antonio 12 fu Gio  |
| 3) Craizer Matteo di Matteo        | 12) Bancovini Ant. fu Giovan  |
| 4) Craizer Giuseppe di Giuseppe    | 13) Belloni Augusto fu Domeni |
| 5) Comak Francesco di Antonio      | 14) Giormani Ant. fu Martino  |
| 6) Perusco Antonio 7° di Giuseppe  | 15) Iancovich Gius. fu Gius.  |
| 7) Martini Domenico 4° fu Antonio  | 16) Faraguna Gius. 17 fu Dom  |
| 8) Belletti Stefano fu Stefano     | 17) Peterle Antonio di Luigi  |
| 9) Battelich Francesco di Giuseppe | 18) Gbglia Simone di Antonio  |

Collich-Costre Emerico di Martino  
Bartoletti, Mario di Pasquale  
Viscovich Matteo 4° fu Matteo  
Mocorovich Giacomo di Giuseppe  
Ivancich Antonio di Matteo  
Gugliotti Luigi di GioBatta  
Gugel Giovanni di Pietro  
Percuzzi Giovanni di Giovanni  
Borsi <sup>M</sup>artino fu Martino  
Cossada Mic ele di Michele  
Poli Vitale fu Annabale  
Banci Giovanni di Simone  
Rivolli Pietro fu Pietro  
Ortolan Vittorio di Antonio  
Prica Domenico di Catrina  
Simoncini Andrea fu Francesco  
Giusti Antonio di Davide.  
Bonomi Raffaele di Albano  
Dusbi Nicolò di Giovanni  
Cutti Raffaele fu Giovanni  
Bosazzi Giuseppe 3° di Giuseppe  
Gardel Osvaldo di Osvaldo  
Turina Antonio di Fortunato  
Dea Giovanni di Giovanni  
Sossich Martino 1° fu Martino  
Cergnà Giuseppe di Antonio  
Bacchia Antonio di Giovanni  
Cappel Giovanni di Clemente  
Lardi Luigi di Augusto  
Lizzul Capel Giovanni fu Antonio  
Iacofeich Giovanni di Giuseppe  
Pelattiero Francesco fu Dante  
Bedrina Antonio 1° di Giovanni  
Rianessi Lazzaro fu Francesco  
Pincin Angelo fu Giuseppe  
Benussi Antonio fu Domenico  
Nolfi Pierino di Luigi  
Radovi Giovanni di Domenico  
Tencich Giacomo 5° fu Antonio  
Tollet Antonio fu Amadio  
59) Schira Nicolò fu Nicolò  
60) Blascovich Angelo di Giov.  
61) Martucci Pietro di Giuseppe  
62) Ottochian Giovanni di Angelo  
63) Voncina Giovanni di Floriano  
64) Demarch Carlo di Giuseppe  
65) Bosazzi Pasquale fu Giuseppe  
66) Cerin Simone fu Giovanni  
67) Mattossivich Martino di Giord  
68) Damiani Antonio fu Antonio  
69) Piglian Giovanni di Michele  
70) Sereni Omero fu Pasquale  
71) Gardossi Giuseppe di Antonio  
72) Giurich Giuseppe di Giacomo  
73) Vidach Gaetano di Giovanni  
74) Mattelich Emilio di Emilio  
75) Baressi Martino fu Martino  
76) Bonassin Matteo di Michele  
77) Cutti Giovanni fu Antonio  
78) Bartoli Vincenzo fu Antonio  
79) Davolich Antonio fu Martino  
80) Anti Raffaele di Michele  
81) Zadei Luigi di Giovanni  
82) Bucconi Matteo di Natale  
83) Lucassi Natale di Eufemia  
84) Kraus Antonio di Antonio

I suddetti operai sono stati rimandati tutti alle proprie abitazioni, i più colpiti si recano di tanto in tanto a passare la visita al suddetto Istituto per disturbi all'apparato respiratorio.

Più gravi invece sono i seguenti ricoverati all'Ospedale di Pola e di cui trasmettiamo l'elenco:

./.

**ELENCO DEI MINATORI MORTI  
NELLA CATASTROFE DEL 28.2.1940 AD ARSIA**

	N. MAT.	COGNOME E NOME	PATERNITA'	LUOGO E DATA DI NASCITA	STATO
1	4446	ALESSI FRANCESCO	+Guglielmo e + Giordani Lucia	<i>Pennabili (Pesaro) 25.1.1912</i>	celibe
2	5547	AMADEI DIANU'	Angelo e +Palma Leonardi	<i>Seravezza (Lucca) 31.8.1911</i>	celibe
3	8830	ANTOLLOVICH ANTONIO	Gregorio e +Oplanich Lucia	<i>Antignana 10.6.1911</i>	amm. 1 figlio
4	4415	ANTONINI PRIMO	+ Domenico e Ceccarelli Rosa	<i>S. Leo (Pesaro) 22.1.1907</i>	amm. 4 figli
5	8964	ARDESSI MARIO	+ Giovanni e Resaz Lucia	<i>Visinada 13.5.1916</i>	amm.
6	3314	BANCO RODOLFO	+ Simone e Paicovich Foska	<i>S.Vincenti 14.5.1922</i>	amm. 3f
7	6892	BANOVAZ VITTORIO	Antonio e di Banovaz Eufemia	<i>Antig. S. Pietro/Selve 31.12.1919</i>	celibe
8	1438	BARBO MATTEO 1°	+ Matteo e Barbich Lucia	<i>Albona 21.11.1902</i>	amm. 2 figli
9	8704	BARTOLICH PIETRO	Antonio e Peruzza Filomena	<i>Buie 2.3.1913</i>	celibe
10	4838	BASSANESE ANGELO	+ Antonio e Belletich Maria	<i>Portolo 18.9.1912</i>	ammogliato
11	1396	BASSANICH PIETRO	Andrea e Miculian Domenica	<i>Albona 26.5.1916</i>	amm. 1 figlio
12	1477	BATTEL ANTONIO 1°	Matteo e Mircovich Giovanna	<i>Barbana 10.6.1907</i>	amm. 2 figli
13	6770	BATTELLA GUIDO	+Oreste e Bertoli Enrichetta	<i>Seravezza (Lucca) 29.4.1896</i>	amm. 2 figli
14	6954	BEDRINA GIOVANNI	+Giovanni e Perzan Eufemia	<i>Barbana 1.12.1911</i>	amm. 2 figli
15	9375	BELLETTI SILVIO	+Angelo e Valente Lucia	<i>Montona 25.1.1909</i>	amm. 2 figli
16	8532	BELLUSSI LUIGI	Giovanni e Sirol Rosa	<i>Pisino 16.4.1920</i>	celibe
17	7743	BENCICH FRANCESCO	Francesco e + Perossa Antonia	<i>Paugnano (Pola) 26.1.1921</i>	
18	2485	BERGLIAFFA ANGELO	+ Giuseppe e Poldrugovaz Rosa	<i>Pisino 19.4.1915</i>	celibe
19	9372	BERTONI ANTONIO	Pietro e Pezzoni Giacomina	<i>Ossimo (Brescia) 27.7.1906</i>	amm. 3 figli
20	9132	BOLCONI GIORGIO	Giorgio e Varesco Anna	<i>Barbana 3.9.1914</i>	amm. 2 figli
21	3139	BILLI MARTINO	Matteo e + Sugar Maria	<i>Barbana 28.9.1908</i>	amm. 2 figli
22	9056	BLASCOVI GIUSEPPE	Marco e Radovi Maria	<i>Albona 28.9.1920</i>	celibe
23	3401	BOSAZZI MATTEO 8°	Giovanni e Marchich Antonia	<i>Gimino 26.3.1914</i>	celibe
24	7193	BOSCHIAN LINO	Giovanni e Redolfi Regina	<i>Aviano (Udine) 1.11.1914</i>	celibe
25	7851	BOSICH MATTEO	+ Bortolo e Tercovich Domenica	<i>Valdarsa 19.1.1915</i>	celibe
26	8881	BOSSI GIUSEPPE	Luca e Ivancich Francesca	<i>Pisino 12.4.1921</i>	celibe
27	9151	BOSUSCO DOMENICO	Domenico e +Chersano Domenica	<i>Valle/Istria 9.7.1900</i>	amm. 4 figli
28	8883	BRAICO ANTONIO	Giovanni e + Ivancich Maria	<i>Lanischie 27.3.1902</i>	amm. 7 figli
29	6837	BRAICOVICH CARLO	+ Rocco e Bosich Elena	<i>Lanischie 10.7.1905</i>	celibe
30	5104	BRECCIA PIETRO 2°	+ Giacomo e Cernecca Maria	<i>Montona 4.7.1900</i>	amm. 2 figli
31	8667	CABRINI GIOVANNI	+ Antonio e Gibellini Maria	<i>Gorno (Bergamo) 29.4.1909</i>	celibe
32	5813	CAR FERDINANDO	Valentino e + Majnik Giovanna	<i>Idria 7.5.1902</i>	celibe 5 fam. a car.
33	7058	CASOT DOMENICOVITTORIO	Pietro e Tronco Domenica	<i>S. Giustina (BL) 16.10.1907</i>	amm. 1 figlio
34	1352	CERGNUL GIOVANNI 9°	Matteo e Bellusich Giovanna	<i>Albona 31.12.1915</i>	celibe
35	6972	CETTINA MICHELE 5°	Gregorio e + Butcovich Maria	<i>Dignano 25.10.1920</i>	celibe 6 fam. a car.
36	3469	CHERIACH MARTINO	Matteo e Babich Agata	<i>Orsera 26.3.1914</i>	celibe
37	2456	CHERVATIN BENEDETTO	Giovanni e Chervatin Caterina	<i>Villa Padova (PO) 25.5.1909</i>	celibe con m. a car.
38	3725	CHERVATIN GIOVANNI 7°	Antonio Ieromella Francesca	<i>Antignana 19.5.1906</i>	amm. 5 figli
39	218	CHERVATIN GIUSEPPE 9°	Domenico e Yuliani Antonia	<i>Albona 27.12.1907</i>	amm. 2 figli
40	9008	CINO STEFANO	Giuseppe e Alaimo Leonarda	<i>Bonpensiero (Caltan.) 21.4.1900</i>	amm. 5 figli
41	8620	CORENI MARTINO	Giorgio e Suran Barbara	<i>Canfanaro 16.9.1919</i>	celibe
42	8190	CREVATIN CARLO	Andrea e Glavina Antonia	<i>Monte (Capodistria) 31.12.1904</i>	amm. 3 figli
43	2490	CRISANAZ GIUSEPPE 1°	Matteo e Maretich Eufemia	<i>Gimino 23.1.1921</i>	celibe

	N. MAT.	COGNOME E NOME	PATERNITA'	LUOGO E DATA DI NASCITA	STATO
44	8274	CRUDI SALVATORE	+ Secondo e Balducci Marianna	Merc. Marecchia (PS) 21.3.1896	amm. 1 figlio
45	5545	CUK STEFANO	Stefano e Cigale Giovanna	Montenero d'Idria 28.6.1907	celibe
46	5386	DALLE ZOTTE ANGELO	Luigi e Borro Caterina	Marchirich (Germania) 26.12.1903	amm. 2 figli
47	8077	DE BORTOLI LODOVICO	Valentino e Piva Antonia	Maser (Treviso) 18.5.1901	amm. 3 figli
48	7247	DEL CONT EMILIO	Gio.Battista e Basso Maria	Aviano (Udine) 2.4.1904	amm. 4 figli
49	5831	DELTON ANDREA 1°	Andrea e Gortan Antonia	Dignano 20.2.1903	amm. 3 figli
50	4311	DUIMOVICH PAOLO	Matteo e Berton Angela	Antignana 3.12.1914	celibe
51	3446	DUNDORA GIOVANNI 7°	Martino e Bellussich Domenica	Albona 3.12.1894	amm. 4 figli
52	5982	FABRIS ALESSANDRO	Giorgio e Dussich Rosa	Pisino 2.3.1902	amm. 6 figli
53	6489	FANTON FERDINANDO	Vincenzo e Botteon Teresa	Vittorio Veneto 5.8.1892	amm. 2 figli
54	4406	FANTIN GIUSEPPE	Carlo e Dalla Croce Regina	Caprino Veronese 8.6.1909	celibe
55	2340	FARAGUNA ANTONIO 26°	Giuseppe e Miculian Domenica	Cugno 28.6.1919	celibe
56	6846	FRANCIULLINI NELLO	Ferdinando e Menci Lucia	Castiglion Fiorentino 20.9.1915	celibe
57	517	FRANCOVICH ANTONIO 25°	Antonio e Iuricich Domenica	Albona 15.1.1910	amm. 2 figli
58	247	FRANCOVICH GIOVANNI 15°	Antonio e Milletich Domenica	Albona 16.11.1905	amm. 2 figli
59	7985	FURLAN LUIGI	Luigi e Michelich Maria	Plezzo (Gorizia) 17.7.1909	amm. 1 figlio
60	4325	GANDOLFI GUGLIELMO	Riccardo e Masini Carolina	Lizzano in Belv. (BO) 2.12.1912	celibe
61	3079	GASPEROTTI ALESSANDRO	+ Nicolò e Zaez Clotilde	Pisino 23.5.1904	amm. 2 figli
62	9046	GERMAN VIRGILIO	Domenico e Punis Giuditta	Portole 5.3.1921	celibe
63	5876	GHERBASSI FRANCESCO	Giuseppe e +Glavina Antonia	Isola (Pola) 8.8.1911	cel. con gen. a car.
64	1507	GHERGORICH MATTEO 8°	Matteo e Goglia Domenica	Albona 10.10.1896	celibe
65	8568	GIACASSI ANTONIO	Francesco e Bellussich Francesca	Pisino 13.1.1921	celibe
66	1522	GIURICI MATTEO 9°	+ Matteo e + Rusi Maria	Albona 13.7.1886	
67	763	GOGLIA MATTEO 8°	Domenico e Milletich Oliva	Albona 18.5.1907	amm. 2 figli
68	7126	GRASSI ARRIGO	+ Mario e Marconi Luigia	Trieste 3.4.1912	amm. 1 figlio
69	5072	GUERRA GIOVANNI	Martino e Casali Albina	S. Leo (Pesaro) 5.4.1907	amm. 5 figli
70	3000	HVALA GIUSEPPE	+ Giuseppe e + Sedei Maria	Idria (Gorizia) 12.4.1910	celibe
71	8665	IANKO MIROSLAVO	Martino e Nacovich Eufemia	Dignano 13.1.1921	cel. fam. a car.
72	2672	IANKO NATALE	Giovanni e Iurzan Caterina	Orsera 4.12.1915	celibe
73	429	IURICICH DOMENICO 2°	Matteo e Palisca Maria	Albona 8.4.1889	amm. 3 figli
74	2746	IURICICH FEDERICO	Vincenzo e Suran Maria	Pisino 28.4.1912	amm. 1 figlio
75	3125	IURICICH PIETRO 1°	Pietri e + Poldrugo Caterina	S.Martino 24.7.1919	celibe
76		IUSSA MAURIZIO	+ Alessandro	7.7.1909	amm. 3 figli
77	4315	KOMAC GIOVANNI	Giovanni e +Komac Amalia	Sonzia (Gorizia) 17.6.1913	celibe
78	2971	KRAVANIJA GIUSEPPE 2°	Giuseppe e Kravanija Francesca	Gorizia 8.10.1905	celibe
79	5606	LESKOVEC RAFFAELE	Giovanni e Bolcina Amalia	Godovici Montenero (GO) 1.9.1912	celibe
80	1271	LIZZUL ANTONIO	Martino e Donada Domenica	Sumberesi 30.3.1905	amm. 3 figli
81	3356	LIZZUL GIUSEPPE 35°	Domenica e Maisen Antonia	Felicia (Cepich) 17.8.1903	celibe
82	6263	LIZZULTOMAS GIUSEPPE 40°	Antonio e Barbi Mattea	Albona 20.3.1920	celibe
83	5616	LOMBARDI PRIMO	Luigi e madre ignota	Urbino (Pesaro) 5.1.1895.	amm. 3 figli
84	9142	LUISI UGO	Giacobbe e +Marchetti Erminia	Seravezza (Lucca) 27.10.1906	amm. 2 figli
85	9227	LUPETINA NATALE	Giuseppe e Roinich Maria	Barbana 11.12.1921	celibe
86	6023	LUPIERI MARIO	Antonio e Moscarda Domenica	Dignano 10.4.1912	cel. con gen. a car.
87	4479	LUSSI ANTONIO 2°	Pietro e Bacotich Francesca	Valdarsa 26.1.1914	celibe
88	3564	MADRUSSAN ANTONIO 2°	Giovanni e Lucacich Maria	Sanvincenti 26.1.1913	celibe
89	4436	MANUELLI PRIMO	Nazzareno e +Cappelli Antonia	Mercatino Marecchia (PS) 6.7.1910	
90	5608	MARC ANTONIO	Francesco e Natlacen Maria	Aidussina (Gorizia) 9.1.1899	amm. 3 figli
91	8141	MAREMMANI GOFFREDO	Francesco e Bertola Agata	Pietrasanta (Lucca) 13.2.1907	amm. 3 figli
92		MATAS VITTORIO	Giovanni	18.2.1902	amm. 5 figli

	N. MAT.	COGNOME E NOME	PATERNITA'	LUOGO E DATA DI NASCITA	STATO
93	8847	MATOSOVICH PIETRO	Martino e Cheriach Caterina	Orsera 18.8.1921	celibe
94	8890	MATTEI GIUSEPPE	Vincenzo e Rosa ladreicich	Pisino 20.2.1915	celibe
95	5407	MATTIASSICG GIUSEPPE 1°	Giovanni e Ferro Anna	Montona 26.2.1911	amm.
96	8028	MESESNEL GIOVANNI	Giuseppe e +Marc Giuseppina	Vipacco (GO) 26.5.1901	celibe
97	441	MICULIAN GIUSEPPE 5°	Domenico e Batticich Antonia	Cerre Albona 10.5.1908	amm. 4 figli
98	7090	MILANI FRANCESCO	Francesco e Bason Caterina	Pisino 5.1.1909	cel. con gen. a car.
100	445	MILLEVOI GIOVANNI 3°	Antonio e Santalesi Antonia	Vines 26.10.1983	amm. 7 figli
101	1081	MILLEVOI GIOVANNI 22°	GiovMaria e Andreancich Antonia	Fratta Albona 27.12.1915	celibe
102		MIRCOVICH PAOLO	Paolo e Contussich Lucia	Barbana 4.10.1914	celibe
103	544	MOCOROVICH DOMENICO 2°	Giovanni e Miletta Maria	Albona 8.3.1901	amm. 3 figli
104	7577	MOCOROVICH GIOVANNI 28°	Matteo e +Giurici Lucia	Albona 20.9.1920	celibe
105	8833	MOGOROVICH NATALE	+Giuseppe e +Faris Maria	Antignana 30.1.1901	amm. 5 figli
106	8543	MORELLI CARLO	+Gerolamo e Isonni Maria	Ossimo (Brescia) 13.7.1921	celibe
107	3101	MORELLI GIOVANNI	+Gerolamo e Isonni Maria	Ossimo (Brescia) 8.10.1912	amm. 1 figlio
108	7375	MORI GIUSEPPE	Desiderio e Biscaro Eugenia	Farra d'Alpago (BL) 20.4.1913	celibe
109	6990	MOROSI GINO	Giacomo e Renzi Marcellina	Mercato Saracelo (Fo) 13.3.1912	amm. 1 figlio
110	5450	MOSCONI EMILIO	Enrico e Para Luisa	S.Agata Feltria (Pesaro) 17.1.1909	amm. 4 figli
111	5423	MRAK AGOSTINO	+Luigi e Bratus Francesca	Chiapovano (Go) 28.5.1911	celibe
112	3359	MUSIZZA ROMANO	Matteo e Bugliavaz Maria	Rozzo 29.9.1911	celibe
113	792	NACINOVICH ANDREA 2°	Domenico e Rusich Maria	Albona 1.12.1899	amm. 6 figli
114	85	NACINOVICH ANTONIO 7°	Giovanni e Milletich Mattea	Vettua Albona 1.2.1903	amm. 3 figli
115	1502	NACINOVICH GIOVANNI 13°	Marco e Viscovich Giovanna	S.Domenica 13.12.1909	amm. 1 figlio
116	327	NACINOVICH MARINO 2°	Giovanni e Papis Anna	Cerre Albona 5.2.1904	celibe
117	5089	OPASSI GIUSEPPE	+ Antonio e + Iursich Antonia	Cerreto Pisino 26.10.1908	amm. 1 figlio
118	6827	PAMI ANTONIO 3°	Antonio e Cuhar Giovanna	Gimino Pola 13.3.1916	celibe
119	1425	PAMICH GIACOMO	Giovanni e Lizzul Lucia	S. Domenica 6.4.1913	amm. 2 figli
120	6714	PAOLETTI MARTINO 1°	Giovanni e Zivoli Eufemia	Canfanaro 1.12.1919	celibe
121	1690	PAOLICH GIUSEPPE 1°	Matteo e Fumetta Maria	Barbana 25.1.1902	amm. 5 figli
122	3652	PERCUZZI GIORGIO	Giorgio e Bursich Maria	Sanvincenti 16.2.1903	amm. 2 figli
123	1684	PERESSA GIOVANNI 1°	Vincenzo e Paolich Fosca	Barbana 1.6.1902	amm. 4 figli
124	97	PERSICH ANTONIO	+Domenico e Cnapich Giovanna	Albona 30.8.1906	amm. 1 figlio
125	3503	PERSICH RODOLFO 1°	Carlo e + Vitalich Antonia	Fianona 15.4.1903	celibe
126	1851	PERUSCO MICHELE	Michele e Perusco Oliva	Dignano 30.1.1910	amm. 1 figlio
127	8834	PETEK GREGORIO	Marco e Rusich Maria	Antignana 30.11.1902	amm. 3 figli
128	5900	PINCIN IGINIO	Giuseppe e Giurgiovich Antonia	Grisignana 1.11.1909	celibe
129	3174	PIVA GINO	Verecondo e Bergarelli Pasqua	Lagosanto (FE) 7.10.1909	amm. 5 figli
130	1026	POLDRUGO GIUSEPPE 8°	Antonio e Sumberazzi Lucia	Albona 15.8.1914	cel. con gen.a car.
131	8146	POLI FIORINO	+Annibale e Poli Maria Angela	Colzate (BG) 31.10.1909	celibe
132	4051	POLO FRIZ RICCARDO	Angelo e Polo Maddalena	Aviano (UD) 15.6.1908	amm. 1 figlio
133	4558	PRENZ SIMONE 2°	+Simone e Paoletti Giovanna	Antignana 28.6.1920	celibe
134	3121	PRODAN ANTONIO 3°	Antonio e +Bursich Antonia	Pinguente 3.4.1909	amm. 1 figlio
135	461	RADOLA GIOVANNI	Giovanni e Borina Lucia	Barbana 8.11.1894	amm. 6 figli
136	7742	RADOVI GIUSEPPE	Matteo e Martinci Giovanna	Albona 20.5.1921	celibe
137	108	RAUNICH GIUSEPPE	Giovanni e Palisca Giovanna	Albona 16.9.1900	amm. 2 figli
138	7894	REGLIA GIUSEPPE	Giacomo e Debeliuch Eufemia	Gimino 29.12.1919	celibe
139	2575	RETENARI VITTORIO 1°	Pietro e Brenco Maria	Pedena 25.1.1914	celibe
140	8887	RONI ANTONIO	Andrea e Percovich Oliva	Sanvincenti 6.1.1920	amm.
141	8816	RONI GIUSEPPE	Andrea e +Paicovich Oliva	Sanvincenti 14.3.1912	amm.
142	7728	ROVIS ANTONIO	Giuseppe e +Milicich Marianna	Albona 10.2.1911	celibe

	N. MAT.	COGNOME E NOME	PATERNITA'	LUOGO E DATA DI NASCITA	STATO
145	8740	<b>RUSSI ANTONIO</b>	Simone e Giacassi Caterina	<i>Pisino 18.9.1921</i>	celibe
146	3553	<b>SAGRI ANTONIO</b>	Francesco e Udovicich Fosca	<i>Gimino 26.6.1900</i>	amm. 2 figli
147	2214	<b>SANTALESIA GIOVANNI 5°</b>	Francesco e Santalesa Antonia	<i>Albona 27.12.1914</i>	celibe
148	2721	<b>SEGON SIMONE 1°</b>	+ Valentino e +Pilar Lucia	<i>Antignana 3.12.1904</i>	amm. 4 figli
149	3504	<b>SIMONCINI GIACOMO</b>	Simone e Parolari Caterina	<i>Mone di Cedevolo (BS) 2.8.1906</i>	amm. 1 figlio
150	5102	<b>SINCICH ANTONIO</b>	Antonio e +Finderle Caterina	<i>Pinguente 26.8.1913</i>	celibe
151	8723	<b>SIROTICH AGOSTINO</b>	Giuseppe e German Anna	<i>Pinguente 22.2.1915</i>	celibe
152	7442	<b>SOFFICI GIUSEPPE 12°</b>	Michele e +Sgrablich Marianna	<i>Pisino 10.7.1909</i>	cel. con gen. a car.
153	3645	<b>SOPRINI ANTONIO</b>	Giovanni e Sufich Eufemia	<i>Gimino 5.2.1914</i>	celibe
154	5114	<b>SOSSICH GIUSEPPE 2°</b>	Matteo e Persich Domenica	<i>Fianona 26.9.1904</i>	celibe
155	3502	<b>SOSSICH LINO</b>	Giovanni e Persich Maria	<i>Chersano 27.9.1913</i>	celibe
156	2062	<b>STARCICH ANDREA</b>	Matteo e Sfich Francesca	<i>12.12.1912</i>	amm. 2 figli
157	1314	<b>STEMBERGA GIOVANNI 4°</b>	+Domenico e Bucich Maria	<i>Sumberesi 18.4.1899</i>	amm. 3 figli
158	1447	<b>STEFANI (Stepancich) GIUSEPPE</b>	7° Giovanni e Blecich Lucia	<i>Santalesi 19.3.1905</i>	amm. 4 figli
159	6996	<b>STICCO EDOARDO</b>	Luigi e Tesac Francesca	<i>Lindaro 25.10.1913</i>	celibe
160	9216	<b>STUPER AUGUSTO</b>	+Antonio e +Ochel Emilia	<i>Trieste 10.1.1904</i>	amm.
161	5864	<b>SUGARI GIOVANNI</b>	+ Francesco e + Polcich Eufemia	<i>Gimino 4.3.1909</i>	celibe
162	1160	<b>SUMBERESI DOMENICO 11°</b>	Domenico e Glavicich Giustina	<i>Albona 4.6.1912</i>	amm.
163	8259	<b>TAMARRI GIULIO</b>	Pietro e Zazzi Celesta	<i>Lizzano in Belvedere (BO) 12.10.1908</i>	amm. 3 figli
164	9123	<b>TEDESCHI REMO</b>	Domenico e Gualandi Maria	<i>Monghidoro (BO) 29.12.1912</i>	celibe
165	481	<b>TENCICH MATTEO 5°</b>	+GiovanniMaria e Gobbo Francesca	<i>Albona 5.11.1911</i>	amm. 2 figli
166	7015	<b>TOMASI ANTONIO 5°</b>	+Antonio e Iellenich Maria	<i>Gimino 31.12.1920</i>	celibe
167	3642	<b>TOMASI MATTEO</b>	+Pasquale e Madrussan Maria	<i>Gimino 21.9.1902</i>	amm. 5 figli
168	6862	<b>TOMINI ADOLFO 1°</b>	Giuseppe e Blagonich Rosa	<i>Pisino 3.6.1914</i>	celibe
169	5607	<b>TREVISAN STANISLAO</b>	Luigi e Trevisan Amalia	<i>Aidussina (GO) 13.1.1910</i>	celibe
170	8575	<b>TURCHI DOMENICO</b>	Pellegrino e +Zanarini Annunziata	<i>Fanano (MO) 22.1.1905</i>	amm. 2 figli
171	8222	<b>UGOLINI ALBERTO</b>	Attilio e Piovani Erminia	<i>Minerbio (BO) 1.4.1917</i>	celibe
172	2782	<b>UIICICH VITTORIO</b>	Simone e Banovaz Eufemia	<i>Pisino 26.11.1914</i>	celibe
173	8710	<b>ULIAR GIUSEPPE</b>	Pietro e Uliar Giovanna	<i>Pisino 16.7.1911</i>	cel. con fam. a car.
174	1921	<b>VALCOVICH FRANCESCO</b>	Giovanni e Stanich Lucia	<i>Pisino 31.7.1901</i>	amm. 7 figli
175	1875	<b>VISCOVICH MATTEO 13°</b>	+Giovanni e Vidavich Caterina	<i>Albona 16.4.1894</i>	amm 1 figlio
176	2813	<b>VITOLI MICHELE</b>	Giuseppe e Udovocich Fosca	<i>Gimino 19.4.1906</i>	celibe
177	2674	<b>VLACH MARTINO</b>	Francesco e Smillovich Maria	<i>Pisino 16.2.1908</i>	amm.
178	1168	<b>VLADISLOVICH ANTONIO</b>	Giovanni e +Miletta Lucia	<i>Albona 20.11.1903</i>	celibe
179	1445	<b>ZANDEL GIACOMO</b>	Carlo e Francovich Oliva	<i>Cugno Albona 12.10.1902</i>	amm. 5 figli
180	8587	<b>ZUBAN AGOSTINO</b>	Matteo e Blasina Lucia	<i>Barbana 1.10.1921</i>	celibe
181	1180	<b>ZULIANI GIACOMO</b>	Giovanni e Glavicich Giovanna	<i>S. Martino 24.7.1913</i>	amm. 2 figli
182	159	<b>ZULIANI GIOV.MARIA</b>	Antonio e Zactilla Lucia	<i>Vettua Albona 5.8.1907</i>	celibe
183	1353	<b>ZUPPICI NICOLO'</b>	Antonio e Zuppich Caterina	<i>Albona 14.6.1916</i>	
184	162	<b>ZUPPINI ANTONIO 11°</b>	+Giov.Maria e Glavicich Antonia	<i>Albona 8.8.1896</i>	
185		<b>SALVI GIUSEPPE*</b>	+ Agostino	<i>Pradalunga (Bergamo) 24.4.1912</i>	amm. 2 figli

\* deceduto all'ospedale di Pola il 24.3.1940 ore 20 per intossicamento di ossido di carbonio

## INDICE IMMAGINI

Nota: le immagini storiche e quelle contemporanee possono non corrispondere per qualità, taglio ed impaginazione agli originali. Ce ne scusiamo con gli autori.

Copertine I e IV: Florio

Pagine 12, 23, 31, 36: Florio

Pagine 7, 15, 20, 24, 27, 32, 39, 40, 43, 44, 47: Giuricin

Pagine 8, 28, 52: Macovaz

Pagine 11, 16, 19, 48, 57, 58: Vorano

Le immagini di pag. 35 e pag. 51 sono tratte dal volume:  
Touring Club Italiano - Friuli Venezia Giulia, Milano 1955.